

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

154^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 LUGLIO 1977

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

CENTRO DI AZIONE LATINA

Trasmissione del bilancio Pag. 6643

COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE RECANTE IN- TERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE DELLE ZONE DEL FRIULI-VENEZIA GIU- LIA E DEL VENETO COLPITE DAGLI EVENTI SISMICI DEL 1976

Nomina dei membri 6643

CONGEDI 6619

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 6619

Presentazione di relazione 6643

Seguito della discussione:

« Provvedimenti per il coordinamento del-
la politica industriale, la ristrutturazione,
la riconversione e lo sviluppo del settore »
(211-B) (Approvato dal Senato e modificato
dalla Camera dei deputati):

CAROLLO (DC), relatore 6630, 6642

CARTA, sottosegretario di Stato per l'indu-
stria, il commercio e l'artigianato 6637, 6642

GIUST (DC) Pag. 6625, 6643

LA RUSSA (Misto-MSI-DN), relatore di mi-
noranza 6626

NENCIONI (DN-CD) 6619

PEDINI, ministro dei beni culturali e am-
bientali, con l'incarico del coordinamento
della ricerca scientifica e tecnologica 6641

ISTITUTO ITALIANO DI MEDICINA SO- CIALE

Nomina del presidente 6643

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 6644, 6645

Interrogazioni da svolgere in Commissione 6649

OPERA NAZIONALE PER I PENSIONATI D'ITALIA

Nomina del presidente 6643

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1977 6649

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzioni 6643

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

BALBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per giorni 5 il senatore Mancino.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 287, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (823), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della Regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel maggio 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari » (826), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 290, recante norme procedurali per interventi di mercato da parte dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) nel settore delle carni » (824), previo parere della 1ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali » (825), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore** » (211-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritorna in terza lettura un disegno di legge che in una comunità ben organizzata e anche seria come dirigenza avrebbe dovuto formare oggetto di

una discussione approfondita e di un sollecito varo, perchè nell'attuale situazione economica, caratterizzata da una caduta verticale degli investimenti, da una caduta del livello occupazionale, da una dilatazione delle importazioni e da una caduta, se non verticale, progressiva della domanda estera, il disegno di legge sul coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo avrebbe, ripeto, dovuto essere prioritario. Esso si perde invece tra l'indifferenza quasi assoluta delle Assemblee, se non delle Commissioni, si perde invece nella « navetta » ed è in terza lettura veramente sconcertante nella pur sintetica ma profonda relazione del senatore Carollo (che ringrazio per averci dato ancora una volta un documento da meditare) leggere che il Senato della Repubblica, in definitiva, non ha apportato ancora sostanziali modifiche non per ragioni di carattere giuridico, di opportunità, non per l'efficienza degli istituti che il disegno di legge offre, ma per opportunità politica: ad un determinato momento, dice il relatore, non si può non rendersi conto di una determinata situazione, e prega l'Assemblea, con una relazione che in analogia con certe sentenze della magistratura direi suicida, di dare il suo benestare. Probabilmente l'altro ramo del Parlamento, onorevoli colleghi, ci manderà questa legge con qualche altra modifica.

Vedo che il Sottosegretario si meraviglia dell'analisi che sto facendo, però tutti sentiamo la necessità di questo provvedimento; i contrasti sono stati d'impostazione ma lo strumento, o accogliendo una impostazione o l'impostazione contraria, doveva essere efficiente. Dice il relatore: « Con le modifiche apportate non si può tuttavia dire che i tempi di attuazione della legge siano stati accorciati e che il sistema industriale italiano, pubblico o privato che sia, si trovi ormai nelle condizioni felici di poter operare con scioltezza entro la rete delle condizioni, dei vincoli, dei tempi istruttori che in larga misura permangono nel testo di legge ». Ora, quando si pensa, onorevoli colleghi, che il provvedimento faceva parte del famoso pacchetto e che nei contenuti ha

una terapia d'urto di carattere economico, cioè per gli aggiustamenti, quando si pensa che il provvedimento ha ritardato oltre due anni e che è in terza lettura con la previsione non infondata di una successiva soccombenza poi del Senato della Repubblica dobbiamo trarne delle deduzioni di carattere politico. E dobbiamo dire insieme al relatore di maggioranza, sempre considerando la lealtà del senatore Carollo, il suo coraggio ma anche il cloroformio proprio della Democrazia cristiana che parla per enigmi, che doveva sembrare « realisticamente negativa l'introduzione di organi decisionali lungo il già difficile cammino istruttorio e le complesse procedure nelle quali dovrebbero muoversi, non so con quanta speranza, le aziende in crisi »

Ora, quali sono la logica e la filosofia, onorevoli colleghi, se questo è un provvedimento di terapia d'urto per le aziende in crisi, io vi domando? Dopo oltre due anni questo è un provvedimento che è di terapia frenante nei risultati che si sono creati; e dall'intervento di questa mattina del senatore Colajanni abbiamo anche — se anche non l'avevamo capito prima — capito il perchè. Cioè in sostanza il senatore Colajanni che cosa vi ha detto? Per carità, un organismo deve vivere libero; basta che tu lo condizioni con l'atmosfera, con l'ossigeno che deve respirare, lo condizioni con il cibo che deve ingurgitare, con l'acqua alla quale deve abbeverarsi; poi l'organismo è libero. Questa è la filosofia di questo disegno di legge. Ma a questa filosofia sfugge e deve sfuggire, onorevoli colleghi, qualsiasi caratterizzazione del provvedimento come provvedimento che ha una terapia d'urto per venire incontro alla nostra crisi economica.

Infatti, onorevoli colleghi, il disegno di legge parla di ristrutturazione e di riconversione. Presenta un errore — non so se sia un anacolutto o un errore di proprietà di linguaggio — perchè parla di provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore. Nessuno saprà mai che cosa significa questo sviluppo del settore. Il senatore Basadonna mi ha detto: ma certo, il settore industriale. Io non sono di questa

opinione e non ne avrei parlato se la rubrica non fosse la premessa di una articolazione che contiene gli stessi errori, le stesse incertezze, gli stessi ritardi.

Il settore in italiano ha un significato preciso. Non si dice il settore industriale; si dice il settore specifico: si può dire il settore tessile, il settore alimentare. Ma quando si parla di sviluppo industriale, si parla di tutta un'articolazione, di tutto un circuito che rappresenta l'arteria della circolazione di sangue fresco del paese.

Pertanto ristrutturazione è l'introduzione di innovazioni tecniche ed organizzative all'interno di processi produttivi esistenti; mentre riconversione è la sostituzione di nuove produzioni a produzioni non più convenienti. Il primo concetto, cioè, riguarda i processi; il secondo concetto riguarda i mercati.

Ora, ci troviamo in questa particolare situazione di vedere creare un organismo, il CIPI, che nasce nell'alveo del CIPE, attorno al quale le discussioni in Commissione, in Aula, nell'altro ramo del Parlamento sono state calorose, approfondite, ma, come sempre avviene quando molte sono le teorie che si agitano e che sono inquinate da determinate scelte, il prodotto è scadente. Difatti le Commissioni riunite hanno ancora modificato l'articolo 1 nel suo quinto comma (ecco perchè vi dico che sarà possibile che il disegno di legge torni nuovamente alla Camera) perchè il disegno di legge non ha tenuto conto di una determinata logica, onorevoli colleghi, che hanno e che debbono avere gli organi dello Stato. La Camera dei deputati ha ritenuto che il CIPI avrebbe dovuto eseguire i suoi programmi nell'ambito del CIPE, ma dopo che il CIPE li avesse varati o avesse potuto maturare e impartire direttive e determinazioni da esso adottate...

Signor Presidente, quando il signor Ministro e i Sottosegretari avranno terminato le loro conversazioni...

P R E S I D E N T E . Hanno terminato...

N E N C I O N I . Capisco che al Ministro dei beni culturali interessi poco...

P E D I N I , *ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Non è affatto vero perchè il disegno di legge m'interessa molto sotto il profilo della ricerca scientifica.

N E N C I O N I . Questa mattina avevamo il Ministro della sanità che era più adatto perchè qui si tratta di fare delle iniezioni all'industria e il Ministro dei beni culturali può pitturare le facciate...

P E D I N I , *ministro dei beni culturali e ambientali con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Lei dimentica che ho l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, si crea così un nuovo organo, il CIPI — e mi meraviglio che in Commissione il tentativo di un emendamento del relatore non abbia avuto seguito — cioè un organo dello Stato senza attribuzioni di competenze sia nell'originaria stesura, sia nella stesura che il Senato della Repubblica ha offerto alla Camera dei deputati, sia nella stesura che le Commissioni offrono a noi. Il CIPI, nuovo organo dello Stato, avrebbe dovuto avere un'attribuzione di competenze specifiche mentre secondo il testo della Camera il CIPI esercita in materia di politica industriale le funzioni attribuite dalla legge al CIPE e pertanto è un organo prettamente esecutivo del CIPE; le attribuzioni avrebbero dovuto essere date direttamente al CIPI che poi non è un organo così degradato come contenuto e come soggetti, perchè contiene quasi tutti i ministri ad eccezione del Ministro del tesoro (l'hanno lasciato fuori dalla porta probabilmente perchè è il ministro della spesa e quello che in definitiva potrà anche dire l'ultima parola senza la responsabilità dei singoli componenti del CIPI). Secondo il testo della Commissione, il CIPI esercita in materia di politica industriale le funzioni attribuite dalla legge al CIPE nell'ambito delle direttive che quest'ultimo intenda adottare nell'esercizio delle funzioni e dei poteri ad esso

demandati dalle leggi della Repubblica, compresi quelli relativi ai programmi di sviluppo.

Si è così rimediato, attraverso questa modifica del quinto comma dell'articolo 1, al ritardo (enorme, di dimensioni sconosciute anche in prospettiva) tra l'elaborazione da parte del CIPE delle varie esigenze e la concezione nel foro interno del CIPE delle direttive e delle determinazioni; e quanto tempo sarebbe passato poi per rivolgere le direttive e le determinazioni al CIPI? Sarebbe passato molto tempo prima che le aziende che da tali direttive e determinazioni avrebbero dovuto ricevere materia di vita o illuminarsi nel grigiore che attraversano, ricevessero appunto le direttive stesse.

Ma era giusto un emendamento che il relatore aveva concepito e che poi non ha avuto seguito in Commissione tendente ad attribuire a questo nuovo organo formato da quasi tutto il Consiglio dei ministri determinate competenze dirette, non derivate. La critica che anche il relatore ha rivolto al testo della Camera è attenuata dal nuovo testo ma permane nella sostanza. Siamo di fronte ad un organismo che non ha vita propria, non ha luce propria ma viene illuminato dal CIPE. Allora per quale ragione, dato che poi le *dramatis personae* sono le stesse, abbiamo costituito questo nuovo organismo? Non certo per una maggiore disinvoltura dell'organismo stesso perchè riceve aria e luce dal precedente. Probabilmente per amore delle sigle e di questi organismi che, una volta creati, difficilmente ci si adatta a veder scomparire, quasi fossero delle creature provenienti dalla burocrazia che hanno e debbono avere una propria vita. Questo non fa parte di ciò che in realtà chiamavo organo decisionale lungo il già difficile cammino istruttorio, però rimane, e sarebbe stato opportuno quell'emendamento che attribuiva le competenze specifiche al nuovo organo scaturenti direttamente dalla legge. Sempre nell'ambito del CIPE ma con proprie attribuzioni. Invece anche con la modifica che noi abbiamo consentito è un organismo acefalo, nullatenente, senza possibilità di una azione propria se non come riflesso dell'azio-

ne del CIPE, che non potrà mai essere di incentivo, ma che sarà sempre e dovrà essere sempre ritardatrice, a meno che ciò faccia parte di quella filosofia del provvedimento di cui parlavo prima, o di quella contraddittorietà o di quello sterile accademismo nonostante gli sforzi di aggiustamento per quanto riguarda le varie norme del disegno di legge.

Altro punto che è innovativo come dilatazione del fenomeno e non come fenomeno: il disegno di legge che avrebbe dovuto caratterizzarsi per il tipo di misure economiche previste e per il tipo, determinato in una certa tipologia, di controlli dilata invece quella democrazia partecipativa che è un fatto, come dice il relatore, auspicabile, però a condizione che sia tale da conservare quella incisività del provvedimento che permetta al provvedimento stesso di raggiungere gli scopi per cui è stato concepito.

Ma le conclusioni nostre sono le conclusioni del relatore. Dico subito che ci asterremo su questo provvedimento ed è strano che ripeta dall'inizio che le nostre conclusioni sono quelle del relatore di maggioranza quando nello stesso tempo dico che ci asterremo dal votare il provvedimento. Infatti dice il relatore che forse nel più frequente dei casi nessuna impresa sarà nelle condizioni di rispettare in concreto le norme per cui deciderà di non ristrutturare o non riconvertire. Sono conclusioni amare ed io aggiungo che sono conclusioni sconcertanti, sono conclusioni che non avrebbero dovuto essere suggerite o determinate dalla meditazione di un provvedimento di tale genere che era stato concepito oltre due anni fa come incentivo al circuito industriale che attraversava un momento di congiuntura veramente pallida, anzi direi cadaverica.

Ma vi è una parte — anche questa modificata dalle Commissioni del Senato — che riguarda il sistema delle partecipazioni statali. Il vero problema — dice il relatore — è sempre quello di sapere se un'impresa a capitale pubblico debba agire da impresa industriale o da azienda statale e conseguentemente in quale misura e con quali mezzi il controllo debba essere esercitato

perchè non sia disperso o vanificato il carattere di impresa economica.

Questo concetto vale da solo tutta la relazione, che pure è una relazione incisiva, significativa, da noi ritenuta veramente un modello. Qui è tutto il problema. Infatti, onorevoli colleghi, le partecipazioni statali (abbiamo visto che per le aziende private, anche il relatore è d'accordo, non c'è nulla da obiettare poichè tutto rimarrà come prima e non vi sarà alcun apporto positivo) sono sotto controllo, sono state messe a guinzaglio.

Certo riguardo ad un provvedimento che vede la luce in Parlamento dopo le recenti vicende dell'EGAM e dopo altre recenti o non recenti vicende sembrerebbe necessario modificare il sistema attraverso un poderoso guinzaglio o dei controlli nell'azione delle partecipazioni statali proprio per non trovarci più nelle condizioni in cui ci siamo trovati di fronte ad episodi come quelli che ho ricordato. Posso condividere come contenuto e come esigenza l'incisivo intervento di questa mattina del senatore Colajanni, *cum grano salis* però, poichè dire che un organismo vive quando viene condizionato dall'ossigeno di cui ha bisogno, dall'acqua a cui deve abbeverarsi e dal cibo che deve ingurgitare significa praticamente riconoscere che l'organismo non è più libero ma è determinato. E quando si sostiene — ed è giusto — che le imprese statali debbono veder dilatare questo controllo di carattere politico, dobbiamo aggiungere qualcosa che abbiamo già detto in quest'Aula e che abbiamo ripetuto in Commissione diverse volte (ma sembra che siano parole al vento anche se sono da tutti riconosciute valide): le partecipazioni statali devono riconquistare prima di tutto la loro identità di aziende che producono; non parlo di alta produttività ma di aziende efficienti sotto il profilo della dinamica economica. È vero che il nostro è un paese particolare per quanto concerne il sistema industriale, è vero che l'apparato industriale è sorto all'ombra di un rapporto privilegiato con lo Stato, sia per quanto riguarda l'industria pubblica che quella privata, anzi ci sono delle industrie private che hanno un rapporto talmente privilegiato che

anche recentemente sono scaturite delle interrogazioni di fronte a certi finanziamenti. Le partecipazioni statali sono un effetto del tipo di economia realizzatosi nel nostro paese nell'ambito di un meccanismo di sviluppo centrato sulla produzione di beni di consumo durevoli e nonostante diverse esperienze europee da noi l'intervento pubblico — e su questo punto credo ci sia la mina che sconvolge — ha optato non per una politica di programmazione della domanda ma per la gestione diretta di una parte dell'offerta.

Onorevoli colleghi, se concepiamo la ragione che giustifica l'intervento dello Stato in economia e in particolare l'intervento dello Stato per quanto concerne il settore industriale — per ripetere l'espressione della rubrica — dovremmo dire che lo Stato, nella sua politica economica, nella prospettiva di una programmazione economica, avrebbe il diritto e soprattutto il dovere di una gestione diretta dell'offerta.

Questa sarebbe la funzione specifica, particolare, efficiente dell'industria statale. Ma quando si persegue una politica di programmazione della domanda, praticamente si deve lasciare alle partecipazioni statali la libertà e la fantasia dell'imprenditore oppure, se dobbiamo mettere — come dobbiamo mettere — per il controllo le briglie, è opportuno che la funzione sia la seconda, cioè quella che riguarda la gestione dell'offerta nella prospettiva di una programmazione.

Faccio un esempio clamoroso. Noi siamo da oltre venti anni in queste aule e abbiamo parlato della programmazione, della politica meridionalistica: abbiamo impiegato anni e anni nella formazione di una normativa a favore del Mezzogiorno per constatare poi, nell'estate del 1977, che la politica meridionalistica è fallita, che la programmazione meridionalistica è fallita perchè tutte e due hanno inteso sostituirsi agli imprenditori, imponendo scelte anzichè creare opportunità o creando opportunità finanziarie momentanee e non un quadro certo di variabili complessive a medio termine.

La politica di industrializzazione del Sud ha profondamente risentito di un uso della

incentivazione finanziaria slegato da ogni valutazione di tipo programmatico.

Si è passati dal libro dei sogni — vorrei dire — al libro degli incubi; e questo provvedimento rappresenta proprio il libro degli incubi perchè la politica è stata aperta alle avventure industriali di chi ha saputo inserirsi nella strozzatura crediti-investimenti determinata dallo squilibrio esistente tra risorse proprie e indebitamento finanziario.

Anche le modifiche che il Senato ha apporato al disegno di legge sulla riconversione e sulla razionalizzazione industriale, cioè sulla ristrutturazione, si inseriscono in una realtà nella quale lo stesso relatore ha detto che esse saranno messe in un angolo senza possibilità di concreti risultati.

Abbiamo introdotto i più poderosi controlli che forse sono necessari perchè il potere politico non ha recuperato capacità di orientamento strategico nel sistema sociale ed economico, così come le aziende non hanno recuperato autonomia imprenditoriale con l'assunzione di tutte le responsabilità connesse ad una gestione efficiente dell'apparato produttivo, specialmente per quanto concerne le partecipazioni statali.

Questo provvedimento avrebbe dovuto porre in grado l'intervento pubblico di muoversi in modo autonomo ed efficiente, in un quadro generale di politica economica; ma vede ancora maggiormente gli enti lottizzati, privi di autonomia imprenditoriale, e le conseguenze di ciò si rifletteranno non soltanto sul meccanismo di sviluppo economico ma soprattutto sulla crescita democratica del paese.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo assistito — ho detto prima — alla tragedia dell'EGAM, tragedia in senso produttivistico ed in particolare sotto il profilo della dispersione del denaro pubblico in un momento in cui una lettera di intenti ci incatenava a ridurre la spesa pubblica; e noi praticamente dilatamo la spesa pubblica per interventi fini a se stessi, flussi finanziari fini a se stessi senza la possibilità, neanche teorica, di flussi reali corrispondenti. Ed oggi siamo a discutere se l'impresa a capitale pubblico deb-

ba agire da impresa industriale o da azienda statale e conseguentemente in quale misura e con quali mezzi il controllo politico debba essere esercitato perchè non sia disperso o vanificato il carattere dell'impresa economica.

Questo provvedimento mi ricorda tanto da vicino la definizione che venne data da un umorista della rete metallica: la rete metallica è un complesso di buchi tenuti da un filo di ferro. Così questo provvedimento. Scriveva recentemente in un articolo su una rivista politica ma di carattere economico uno che probabilmente è responsabile della fine in Italia della programmazione economica, Giorgio Ruffolo, perchè non seppe, al suo posto di responsabilità, dare tutto un apporto che avrebbe potuto trasformare la situazione, con una ben concepita programmazione economica, che non doveva certo disperdersi in una legge articolata: « Siamo di fronte all'idra della riconversione ». Finiva con il ricordare un passo che riflette un lontano episodio del regno delle due Sicilie, che dovrebbe essere meditato perchè il tempo passa invano senza che la cronaca e la storia insegnino nulla. La situazione economica fluisce pesante; vi sono delle prospettive a breve termine nell'autunno di elevazione del livello occupazione? No, ma di precipizio del livello occupazionale; vi sono prospettive favorevoli? No, vi sono prospettive negative, di caduta della produzione; vi sono prospettive probabilmente favorevoli per quanto concerne l'inflazione, perchè si nota una decelerazione del tasso inflattivo, ma insieme a questo si prospetta quella stagnazione economica che non porterà certo a premesse su cui possa basarsi la ricostruzione economica, la ricostruzione delle strutture economiche del nostro paese che sono frantate in questi anni oscuri d'incertezza e di atarassia governativa. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno. Il primo è quello presentato dal senatore Giust. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , segretario:

Il Senato,

valutate le finalità del disegno di legge per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore;

richiamata la grande rilevanza del provvedimento, mediante il quale si tende a realizzare un unico, permanente punto di riferimento nello svolgersi delle attività di tutti i settori industriali italiani,

impegna il Governo:

1) a perseguire in concreto, nelle varie fasi dello svolgersi delle attività produttive, i principi della informazione, della consultazione e della partecipazione dei lavoratori alla vita e ai risultati della gestione economica e sociale delle aziende;

2) a disporre che un serio avvio alle forme partecipative sopracitate sia considerato titolo preferenziale per l'eventuale accesso ai finanziamenti previsti dalla legge;

il Senato, inoltre, alla luce dei recenti dibattiti parlamentari in ordine al riassetto di taluni comparti produttivi nel settore delle partecipazioni statali,

impegna il Governo:

ad operare affinché, pur nella pesante conduzione attuale, i positivi risultati conseguiti da qualificate ed importanti aziende — come, ad esempio, la principale del settore pubblico meccano-tessile, la « Savio » di Pordenone — abbiano a consolidarsi;

ad agire affinché settori omogenei, come il già citato meccano-tessile, non vengano accorpati in « Gruppi » che ne possano compromettere la concorrenzialità, l'autonomia ed il rilancio produttivo, garantendo alle singole aziende la massima autonomia, presupposto indispensabile per lo sviluppo e la migliore responsabilizzazione nella gestione;

a garantire che le capacità delle maestranze, dei dirigenti e degli amministratori che — come nel caso già citato della « Savio » di Pordenone — hanno saputo in

questi anni difficili affermare le attività produttive nei mercati nazionali ed internazionali, vengano adeguatamente riconosciute ed esaltate;

a mantenere gli impegni già assunti verso la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia per la costituzione in Pordenone del centro nazionale di ricerca applicata per il settore meccano-tessile, come concreta scelta di sviluppo e di maggiore penetrazione tecnologica nei mercati;

a valutare se nel settore delle partecipazioni statali, fermo restando il principio del controllo nella gestione da parte della mano pubblica, sia opportuno inserire forme di partecipazione finanziaria di privati risparmiatori, con preferenza alla partecipazione popolare, e di operatori economici.

9.211-B.1

GIUST

G I U S T . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I U S T . Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, l'ordine del giorno che ho presentato intende proporre alla comune attenzione due aspetti particolari che si legano all'attuazione di un provvedimento legislativo di tanta rilevanza quale è quello che ci si accinge a votare e che affronta in definitiva il futuro dell'intera politica industriale del nostro paese.

Il primo aspetto è quello che si accompagna ai risultati economici della gestione delle imprese e che tende a rafforzare una linea di tendenza che da un punto di vista morale e sociale vuole esaltare la partecipazione dei lavoratori alla conoscenza e alla vita delle aziende in cui operano. Non è un proposito velleitario nè utopico, come si evidenzia dal testo della prima parte dell'ordine del giorno, nè intende vincolare a forme partecipative pratiche che non siano il frutto di convergenze delle componenti del processo produttivo, siano esse i lavoratori, gli imprenditori, le organizzazioni sindacali; vuole essere solo una corretta affermazione di

principio e di orientamento generale, che lascia alla libera scelta delle parti interessate le forme, i contenuti, le soluzioni più conformi alle più convergenti esigenze locali.

Il secondo aspetto è più attinente al settore delle partecipazioni statali, ma proprio per la interconnessione con il coordinamento generale della politica industriale italiana viene proposto anche nella sua specificità all'attenzione del Senato e all'assenso, oltre che del Senato, del relatore e del Governo. Devo dire in proposito dell'adesione formale su questa parte, già avvenuta alla Camera dei deputati da parte del Ministro delle partecipazioni statali, con l'accoglimento di un apposito ordine del giorno in occasione del recente dibattito sul provvedimento riguardante la ristrutturazione di uno dei comparti delle partecipazioni statali, quello cioè riguardante l'EGAM. Questa parte viene riproposta in modo più organico, legata alla logica e alla filosofia che sono perseguite dal provvedimento generale sul coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, questi in breve i significati dell'ordine del giorno. Credo che la loro rilevanza morale ancorchè non esplicitata sul piano concreto trovi con il vostro consenso la testimonianza di una attenzione che prima ancora di essere manifestazione di volontà politica vuole dimostrare sul piano culturale le direttrici sociali di fondo che accompagnano i provvedimenti materiali di questo importante, tormentato disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Noè. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , segretario:

Il Senato,

preso atto delle raccomandazioni espresse in seno alla Comunità economica europea per la migliore utilizzazione delle fonti energetiche disponibili;

considerato che la produzione combinata calore-energia è uno dei processi che già attualmente consentono di conseguire importanti risparmi energetici, con ovvi riflessi positivi sulla bilancia dei pagamenti con l'estero;

considerato che analoghe prospettive di risparmio energetico si presentano nella utilizzazione delle risorse idroelettriche nazionali ancora disponibili;

considerato che gli altri paesi aderenti alla CEE hanno già da tempo attuato concreti provvedimenti per conseguire il massimo sviluppo dei risparmi energetici nelle suddette attività, mediante normative che prevedono incentivazioni importanti;

vista la formulazione dell'articolo 2, secondo comma, del disegno di legge n. 211-B sui « Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore », che definisce gli interessi generali di politica industriale ai quali si deve attenere il CIPI nell'esercizio dei suoi compiti,

impegna il Governo a predisporre, con assoluta priorità, i necessari opportuni provvedimenti legislativi da approvare dal CIPI per l'incentivazione della produzione combinata calore-energia, compresi i relativi impianti di trasporto e di utilizzazione del calore, e dello sfruttamento di quelle risorse idroelettriche nazionali ancora disponibili che risultino economicamente giustificate.

9.211-B.2

Noè

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Noè non è presente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

L A R U S S A , relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito odierno ha riprodotto quel senso di generale « non fiducia » nel provvedimento che già era emerso durante l'esame nelle Commissioni riunite. Lo stesso relatore di

maggioranza, il cui coraggio e il cui realismo sono stati testè citati, si è posta la domanda che, più o meno, si sono posti tutti: quale potrà essere la capacità risolutrice di questo provvedimento di fronte ai singoli bisogni del nostro sistema industriale? Ed il senatore Carollo ha risposto alla domanda con un eufemismo dicendo che la risposta non può essere « entusiasmante » intendendo, così, nascondere dietro l'eufemismo la sfiducia nel provvedimento che poco o nulla varrà a risolvere i problemi e i bisogni del nostro sistema industriale.

Tuttavia, e ciò nonostante, il provvedimento va avanti e perverrà all'approvazione di questa Assemblea con questo senso generale di non convinzione, non fiducia nella sua utilità. Tutto ciò, peraltro, è perfettamente conforme a questi tempi nei quali i governi si reggono sulla « non sfiducia » delle Assemblee. In materie così importanti si tratta di un avvilitamento politico e legislativo: sia i governi che si reggono sulla non sfiducia, sia i provvedimenti legislativi che passano in questa atmosfera di poca convinzione e di incertezza. Invero un provvedimento del genere, il quale, specie dopo le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, è stato appesantito da tempi lunghi e procedure complesse, non si sa quale utilità possa avere; nato come provvedimento congiunturale che, come tutti i provvedimenti congiunturali, dovrebbe avere il dono della immediatezza, del pronto intervento, non solo arriva in ritardo, dopo due anni di un lungo e complicato *iter* legislativo, ma perchè le sue norme possano arrivare all'impatto con la realtà occorrono delle procedure che dureranno all'incirca altri due anni. Sicchè, quando la provvidenza prevista arriverà, quando la medicina potrà essere data all'ammalato, l'ammalato potrà essere già morto e stecchito da parecchio tempo. Nè il Senato e le Commissioni riunite hanno apportato modifiche per abbreviare questi tempi, per alleggerire o semplificare queste procedure; anche qui c'è motivo di avvilitamento. Si è stati, infatti, molto cauti nell'intervenire e, pur riconoscendo che la Camera dei deputati aveva peggiorato il provvedimento, si è intervenuti in pochissi-

mi punti tralasciandone molti altri dove si riteneva di dover intervenire con nuovi emendamenti, per non creare — si è detto — un attrito, una dialettica, una contrapposizione con la Camera dei deputati e perchè il provvedimento potesse essere varato con sollecitudine. Ebbene, questa sollecitudine e questa prudenza nei riguardi dell'altro ramo del Parlamento a scapito della bontà, anzi dell'utilità del provvedimento stesso, mi pare che siano quanto di più irragionevole possa esserci.

Onorevoli colleghi, le perplessità e le obiezioni della mia parte sono ancora altre. Noi diciamo che un provvedimento congiunturale, anche senza i tempi e le procedure che, come in quello in esame, intralciano e ritardano la sua attuazione, in quanto congiunturale, non serve a risolvere la grave crisi del nostro sistema industriale: nel momento politico ed economico attuale non c'è bisogno di provvedimenti episodici, limitati, congiunturali; quella che manca, infatti, è una strategia, una politica economica generale nel cui quadro dovrebbero trovare posto i singoli provvedimenti che, invece, presi a sè stanti, senza un quadro di riferimento, non possono necessariamente e logicamente risolvere i gravi problemi che si pongono nella presente realtà economica.

In sostanza questo provvedimento, come tutti quelli del genere, non fa che tentare di intervenire sulle manifestazioni più eclatanti dei mali che affliggono la nostra industria, senza preoccuparsi di curare le cause dei mali stessi. Mi era sembrata augurale stamattina la presenza, nei banchi del Governo, del Ministro della sanità al posto di quello dell'industria: c'era il Ministro della sanità, ad un certo momento, come il solo rappresentante del Governo; sembrava che il Governo avesse capito che si trattava di curare la malattia e non la febbre, inviando alla bisogna il Ministro della sanità.

Con provvedimenti del genere, invece, si ricade nella solita pratica dei finanziamenti agevolati e delle incentivazioni finanziarie che non possono assolutamente risolvere le cause profonde della crisi dell'industria e dell'economia italiana. Occorre, per contro,

una ristrutturazione finanziaria e una ristrutturazione interna delle stesse imprese, una ristrutturazione dei mercati mobiliari e delle borse; ma un quadro di strategia generale, purtroppo, non c'è e neppure il « documento » dei partiti della non sfiducia che è venuto alla luce recentemente fa pensare che strategie del genere vengano seriamente formulate ed attuate, che — in tema di politica economica ed industriale — all'ora dei provvedimenti congiunturali subentri l'ora delle scelte responsabili, l'ora della assunzione delle responsabilità concrete e delle scelte delle linee programmatiche da seguire alle quali potersi, poi, riferire di volta in volta con i singoli provvedimenti.

Accennavo prima alla ristrutturazione finanziaria: i dieci oratori che hanno parlato ne hanno discusso; è stata da tutti avvertita la necessità della ristrutturazione finanziaria; le imprese, infatti, hanno raggiunto livelli di indebitamento altissimi, e molte di esse sono « decotte » per i debiti accumulati.

C'era un comma in questo provvedimento che è stato tolto via — e forse si è fatto bene a toglierlo — ma il problema della ristrutturazione economica, il problema dell'indebitamento delle aziende non è stato risolto: i « commi » passano, ma i debiti restano! Questa è la triste realtà della situazione in cui ci troviamo. Devo confessare che, avendo fatto una breve relazione di minoranza, mi era sembrato di avere ecceduto nel trattare dell'indebitamento delle aziende e che non ci fosse una giusta proporzione con le altre parti dello scritto, ma ho visto che gli oratori di stamattina hanno posto il centro focale dei loro interventi sull'indebitamento delle aziende; lo stesso ha fatto il senatore Colajanni al cui intervento accennerò brevemente fra poco.

Considerando l'indebitamento delle aziende e gli alti livelli raggiunti ai quali corrispondono i conti economici disastrosi delle stesse aziende, vanno attenzionati gli elevati tassi dei finanziamenti bancari che le imprese sono costrette a pagare. È, a mio avviso, perfettamente inutile affrontare il problema della ristrutturazione e riconversione delle aziende se non si sistemano i

debiti delle stesse, perchè è ovvio che le aziende non potranno sostenerne gli oneri passivi per il lungo tempo occorrente per portare a compimento la ristrutturazione o la riconversione. Come dicevo prima, quando la medicina sarà arrivata le aziende saranno fallite ed è questa una realtà di cui bisogna prendere atto con coraggio, altrimenti faremo della poesia, faremo il libro dei sogni, faremo quello che volete, ma non ristruttureremo niente.

Io accuso il Governo e la classe politica che lo ha sostenuto, con la fiducia o con la « non sfiducia », di aver favorito, spinto e costretto le imprese ad indebitarsi, non solo con le agevolazioni elargite discriminando poco tra impresa meritevole e impresa non meritevole, ma per tutto un sistema che ha allontanato sempre più il risparmio dalle imprese costringendole a ricorrere all'indebitamento bancario. All'elevato indebitamento corrisponde la decapitalizzazione delle medesime essendo il primo una conseguenza della seconda: l'impresa non ricorrerebbe a finanziamenti che — fuori di quelli agevolati — hanno tassi usurari del 20-25 per cento se potesse ricorrere al mercato azionario ed aumentare il proprio capitale di rischio. Il fatto è che il capitale di rischio non affluisce alle imprese, perchè il risparmio è stato dirottato in altra direzione. Chi ha portato la cedolare dal 30 al 50 per cento? Chi ha mantenuto un sistema di doppia tassazione delle imprese? Chi ha inventato i buoni del tesoro B.O.T. con interessi del 15-17 per cento che, naturalmente, fanno preferire al risparmiatore la via del prestito allo Stato piuttosto che al capitale delle imprese? Certo è tutto un sistema complesso e vi sono anche altre ragioni che non riguardano solo i buoni del tesoro B.O.T. o gli alti interessi passivi che le banche pagano ai depositi privati. È, comunque, chiaro che in questa situazione il risparmio delle famiglie diserta completamente la borsa ed il finanziamento alle imprese che sono costrette ad indebitarsi, spesso, ad interessi immorali ed usurari.

Noi lamentiamo che questo indebitamento sia stato favorito dalla classe politica dirigente e che ad esso siano state costrette

le imprese soprattutto perchè — come abbiamo detto altre volte — vediamo in ciò l'inizio di una nazionalizzazione surrettizia delle imprese. Oggi il senatore Colajanni ha detto che il problema si risolve a monte: lo Stato appronta i mezzi finanziari disponibili e, poi, solo quelle aziende che intendono perseguire « i fini » dello Stato — testualmente ha detto così — potranno attingere a queste disponibilità, venendo finanziate e conseguentemente controllate; le altre — che non seguono, che non obbediscono a questi « fini » dello Stato — potranno godere della loro autonomia, ma si cercheranno da sé i mezzi e andranno avanti da sole.

Trasferito questo ragionamento alle imprese che già sono indebitate che cosa ne consegue? Le imprese che hanno alti livelli di indebitamento (la legge stessa all'articolo 4 fa delle ipotesi, che non sono delle ipotesi limite, di indebitamenti che raggiungono il rapporto da 1 a 5 tra mezzi propri e debiti) se intendono ubbidire e perseguire « i fini » dello Stato saranno economicamente, finanziariamente ristrutturate; le altre, saranno autonome e saranno libere di fallire. Ecco perchè neppure da parte comunista, neppure da parte dell'estrema sinistra si è mai convenientemente intervenuti per contrastare tutti quei motivi di disincentivazione che portavano il risparmio altrove e non alle imprese. L'indebitamento fa molto comodo, a chi non gradisce e non vede certamente di buon occhio un'economia di mercato, come mezzo di passaggio dall'economia di mercato ad una nazionalizzazione — quanto meno — surrettizia delle imprese.

Accennavo all'articolo 4 il quale impone alle imprese — che vogliono attingere ai fondi per la ristrutturazione avendo il rapporto tra mezzi propri e indebitamento da 1 a 5 — di fare degli aumenti di capitale. È una patente contraddizione nella quale cade il disegno di legge; il provvedimento, infatti, nasce dall'impossibilità per le aziende di ricorrere ai mercati azionari, sicchè il condizionare la possibilità di attingere al « fondo », all'aumento del capitale sociale, quando questo non si può fare, significa indurre le imprese a rinunciare alla stessa riconversione. E non mi sembra che la situa-

zione sia stata attenuata dall'emendamento introdotto in Commissione nel quale si stabilisce che è sufficiente che l'aumento di capitale migliori il precedente rapporto: un aumento di capitale cioè che diminuisca anche di poco quel rapporto tra 1, mezzi propri, e 5, indebitamento. Perchè, se all'indebitamento pregresso si aggiunge la erogazione del fondo, quel 5 sarà 5 più erogazione e il doverlo ridurre vuol dire fare un aumento di capitale di importo pari alla erogazione più qualche cosa. Sicchè l'emendamento, che oggi il senatore Ariosto lamentava essere stato introdotto, non può essere condiviso per ragioni opposte a quelle da lui addotte: infatti il senatore Ariosto lamentava che l'imposto aumento di capitale veniva ridotto a qualche cosa di insignificante, mentre a me pare che l'emendamento, introdotto dalle Commissioni riunite, aggravi la situazione imponendo un aumento di capitale di importo superiore a quello elargito dal « fondo », che l'impresa non potrà assolutamente sostenere.

Manca, nel quadro di politica generale che dovrebbe essere pregiudiziale a provvedimenti del genere, una effettiva linea di programmazione; da parecchio tempo parliamo di programmazione, ma in Italia una programmazione non si è mai fatta: c'è il Ministero della programmazione da anni, ma non c'è la programmazione!

Il senatore Colajanni diceva che questo provvedimento è innovativo sulla programmazione perchè dà la possibilità di decidere su progetti particolari e la possibilità di concentrarsi su concretezze: ma tutto questo non ha niente a che vedere con la programmazione. Occorrerebbe l'elaborazione di linee programmatiche generali, alle quali dovrebbero poi riferirsi i progetti settoriali, senza di che, mancando un quadro di riferimento, non possiamo che ricadere — come dicevo all'inizio — nell'episodico, nel solito sistema della incentivazione e del finanziamento agevolato, che ha portato alle gravi conseguenze cui siamo arrivati.

Devo esprimere, per chiudere, il mio consenso alla prima parte dell'ordine del giorno del senatore Giust perchè, sia pure in forma non esplicita e non concreta, afferma

un principio di orientamento generale, una direttrice culturale — egli ha detto — che noi condividiamo: quella della partecipazione dei lavoratori alla vita e ai risultati della gestione economica e sociale delle aziende che noi da lungo tempo propugniamo. È perciò, onorevoli colleghi, che consento sull'ordine del giorno, perchè in questa strategia economica generale, della quale lamentavo la mancanza, non dovrebbe far difetto la ristrutturazione interna dell'azienda.

Bisogna restituire la pace e la concordia all'interno dell'azienda, riaffezionare l'imprenditore e dare consapevolezza del senso profondo del lavoro ai prestatori d'opera attraverso la cogestione — per usare un termine moderno — la quale oggi è all'ordine del giorno e rientra nella cultura italiana e cattolica, anche se oggi ci viene riproposta da paesi stranieri: come l'Inghilterra, la Germania ed anche la Francia dove il problema è oggi all'ordine del giorno e vivamente attenzionato.

Pacifichiamo l'azienda, portiamo tutte le componenti del lavoro al senso della responsabilità e al senso profondo della loro missione! Ecco perchè sono favorevole a questo ordine del giorno, così come sono sfavorevole al progetto di legge in esame. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

C A R O L L O , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la gran parte degli oratori che si sono succeduti in questo dibattito in rappresentanza delle varie forze politiche abbia sostanzialmente concordato con la relazione che ho presentato al disegno di legge, con alcune eccezioni o di sostanza o di caratura nella polemica, cioè con la eccezione degli indipendenti di sinistra, dei socialisti e dei socialdemocratici. Credo tuttavia che in massima parte, ivi compresi probabilmente — se non ho capito male — gli stessi socialisti, gli stessi socialdemocratici e in una certa misura gli indipendenti di sinistra, abbiano riconosciuto al disegno di legge carenze e limiti. Rispetto a

che cosa, in rapporto a quali esigenze? Carenze e limiti evidentemente rispetto alla situazione della nostra economia industriale. A taluni è sembrato — e anche a me — che il provvedimento sia in una certa misura spiazato rispetto ai più urgenti e concreti bisogni del nostro sistema economico industriale: bisogni di varia natura, che sono stati illustrati in quest'Aula e fuori di quest'Aula nei dettagli di varie critiche e di vari studi e che, a mio giudizio, possono essere ricondotti a due aspetti fondamentali: l'incapacità di produrre da parte delle imprese un risparmio e la necessità, tuttavia, di un rinnovamento produttivo sul piano tecnologico, sul piano merceologico, sia in rapporto al mutare dei consumi interni, sia e in particolare in rapporto al mutare dei consumi dei mercati internazionali. Il principio dell'accumulazione, la necessità di un processo di accumulazione delle imprese, l'autonomia di una impresa in rapporto alla soddisfazione di tale esigenza indubbiamente rappresentano gli aspetti salienti, i caratteri più amari del nostro sistema economico industriale. Allora ci si chiede: il disegno di legge ha una carica, una potenzialità risolutrice rispetto a questo grave problema, e cioè al problema della rianimazione del processo di accumulazione delle imprese, legato, come è noto, alla redditività delle imprese? Credo che il disegno di legge questo problema o non se lo è posto, o se se lo è posto lo ha fatto in maniera marginale. Si è invece posto un altro problema: quello del trasferimento alle imprese che non riescono a produrre più di quanto siano costrette a spendere per la stessa produzione, di quella parte del risparmio necessario, ma non accumulato, trasferendolo dall'esterno nell'impresa a mezzo dei finanziamenti agevolati. Si tratta quindi di un risparmio da consumi che diventa un sostitutivo del difficile e a volte inesistente risparmio d'impresa.

La filosofia fondamentale di questo disegno di legge a me pare che sia qui, in questa ottica, che definirei distorta. Certo però questa ottica non dà l'immagine più completa della situazione patologica in cui viviamo, si sviluppano o muoiono le nostre imprese.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(Segue CAROLLO, relatore). Però ci chiediamo — se lo sono chiesto per implicito o per esplicito i colleghi, se lo sono chiesto fuori di quest'Aula studiosi, teorici, politici, giornalisti —: è possibile che quasi costantemente, quasi programmaticamente, si vada a sostituire l'inesistente risparmio d'impresa con un risparmio da consumi? È possibile cioè che a lungo andare si vada formando un valido, non svalutato e neppure artificioso risparmio da consumi, quando non ci sia il necessario supporto di un risparmio d'impresa, di una redditività d'impresa, vale a dire di una formazione di risorse reali superiori alle risorse necessarie perchè si producano le risorse reali?

La risposta è chiara: non è possibile pensare di attingere ai crediti agevolati, ai risparmi da consumi diventati depositi bancari e flussi finanziari, quando non ci sia a monte una possibilità costante e reale del sistema a creare redditi reali in vista e in conseguenza degli investimenti produttivi. Un'impresa che lavora in perdita svaluta via via il risparmio da consumi, fa mancare cioè l'alimento fisiologico per il quale esso stesso si determini, si allarghi, si potenzi; svilisce la validità dei cosiddetti flussi finanziari che, snervati da un periodo all'altro di crisi cicliche, non avranno più e non potrebbero più avere una validità costruttiva e fruttifera per il sistema industriale.

A fronte di questa situazione, qual è il comportamento delle varie forze politiche, il comportamento che ci è stato dato di cogliere in questo dibattito e ancora di più questa mattina a seguito di interventi autorevoli, come quelli del senatore Colajanni, del senatore Colombo, del senatore Ariosto e del senatore Romanò, quali rappresentanti di quell'area che si definisce globalmente di sinistra? Il loro atteggiamento non mi pare che sia stato univoco. Ho notato una differenza di diagnosi, di valutazioni, di prospet-

tive, di comportamenti nella esposizione fatta dal senatore Colajanni rispetto alla esposizione del senatore Colombo cui si è notevolmente avvicinato il senatore Ariosto a nome del suo Gruppo, ma in particolare nei confronti del senatore Romanò che parlava a nome degli indipendenti di sinistra.

E la differenza a mio avviso non è di poco rilievo. Non si tratta a mio giudizio di una differenza accademica, di un presumibile modo dialettico di esaminare le cose e teorico nell'indicare prospettive, nel fissare comportamenti. No, a me pare che la differenza sia sostanziale: di carattere politico, funzionale, operativo. Di carattere politico nel senso che si inserisce nella realtà del paese e non nella vacuità di una dialettica filosofica. Ed è per questo che mi è sembrato e mi sembra doveroso sottolineare le differenze perchè valgono da avvertimento o da ammonimento o, se si vuole, da minaccia anche per noi democratici cristiani.

Il senatore Colajanni a differenza dei suoi colleghi di sinistra non ha negato, anzi a nome del suo partito ha affermato che l'autonomia produttiva di un'azienda va difesa, va mantenuta: l'impresa non è un dato filosofico astratto per lui, non è un elemento dialettico di una strategia accademica di programmazione; è una realtà dalla quale non si può e non si deve prescindere. E una programmazione — mi è sembrato di capire — che non volesse partire da questi presupposti, da questi riconoscimenti sarebbe una programmazione astratta, parolaia, anzi ha detto proprio così: sarebbe la poesia delle illusioni o delle confusioni. Quindi bisogna partire dalla realtà dell'impresa. L'impresa diventa soggetto e non oggetto nella realtà economica.

Ne deriva che l'impresa ha l'obbligo di produrre e non di distruggere le risorse finanziarie. Questo ruolo dell'impresa si collega nella filosofia politica del Partito co-

munista italiano col diritto della ortodossia. E Colajanni questa mattina non è stato eretico esponendo queste tesi.

In verità altri suoi colleghi lo avevano detto in altra sede o scritto: il vero problema oggi del PCI — e certo il senatore Colajanni non lo diceva a noi, senatore Colombo, ma lo diceva principalmente a lei, al suo partito e agli indipendenti di sinistra — è quello di controllare le risorse finanziarie, cominciando a controllare il modo come si forma e la misura ed i tempi in cui si forma il processo di accumulazione delle imprese.

È chiaro però che non si può controllare un volume di risorse finanziarie se esse non esistono, se, in sostanza, non ci sia una realtà, monistica sia pure: l'impresa, che quelle risorse non produca. È un problema di cause ed effetto, di coordinamento e di correlazione tra il fattore delle risorse e l'autorità politico-sindacale che voglia regolarle, controllarle, determinarne il costo, la natura, le prospettive di impiego.

Questo mi sembra un discorso realistico; un discorso cioè che non va fuori dalla ortodossia comunista e nello stesso tempo rimane nella realtà del paese.

Che significato avrebbe ormai oggi in Italia e nel mondo occidentale, nell'Europa di già industrializzata, l'invocazione del catechismo marxista originario e della sua interpretazione letteraria secondo la quale il comunismo sarebbe comunismo ortodosso solo in quanto porti subito alla pubblicizzazione dei mezzi di produzione e di scambio? Questa concezione dell'ortodossia comunista non ha rilevanza oggi uguale alla rilevanza che ebbe nel 1800. Che bisogno ci sarebbe infatti di statalizzare i mezzi di produzione e di scambio quando al suo posto si possa regolare, controllare, determinare il flusso delle risorse finanziarie prodotte dai mezzi di produzione e di scambio?

È logico allora che da queste premesse la programmazione non diventa un fatto astratto; ed è altrettanto logico che da parte del senatore Colajanni, come da parte del Partito comunista, non si possa essere favorevoli a tutto quell'insieme di norme che in astratto potrebbero avere una loro suggestione,

ma che in concreto servirebbero soltanto a soffocare o paralizzare l'attività produttiva e le risorse reali delle imprese. Ne consegue che tutto ciò che la Camera ha introdotto nel testo, facendolo diventare pesante e creando condizioni di difficoltà operative per le aziende, tutto ciò che in realtà avviluppa e anchilosa il processo produttivo delle imprese non trova favorevole la sinistra comunista, come non trova neanche noi democratici cristiani. Me lo consenta il senatore Romano (la mia non vuole essere un'affermazione spregiativa ma rispettosa della libertà delle proprie opinioni): la difesa ad oltranza del testo della Camera e quindi di tutte le norme anchilosanti a causa delle quali l'impresa è costretta a produrre meno risorse di quanto sia necessario anche al fine di giustificare un utile e valido controllo politico, è fuori dalla realtà, è fuori dal realismo di sinistra, anche se è dentro un certo accademismo e un certo astrattismo di sinistra.

La storia non è fatta però del continuo incidere di accademismi astratti, ma è fatta di idee che si sostanziano e che penetrano nella realtà. Non posso pertanto non rilevare che da parte dell'estrema sinistra comunista ci sia una tendenza più realistica e più concreta nell'esame dei fatti e conseguentemente delle modifiche, pur tanto lievi, ma significative apportate da questa Camera al testo della Camera dei deputati. È in questa logica che mi permetto di sottolineare la non adesione alle considerazioni svolte autorevolmente dal collega senatore Colombo, che mi è sembrato prigioniero contento di una visione globale, ma astratta della programmazione. Una programmazione, pur vista da sinistra, non può partire dal presupposto (che non è di ora, ma del 1962-63, dei primi piani Pieraccini per non parlare poi degli studi acuti, ma nebulosi di Ruffolo ed altri compagni) secondo il quale siano da considerarsi sempre come esistenti le risorse finanziarie di un sistema. Tale concezione della programmazione non si è mai dato carico del fatto che le risorse finanziarie possono ad un certo momento non esistere e che quindi bisognerebbe produrle o andare a studiarle perchè non si producono. Bisognerebbe

quindi occuparsi preliminarmente delle terapie migliori, più immediatamente valide perchè tali risorse siano prodotte e in misura sufficiente.

Mi è sembrato invece sempre di capire che il punto di partenza per il PSI è che le risorse esistono comunque, sempre, in tutte le circostanze. L'unico problema sarebbe solo quello di studiare come destinarle meglio. Invece non è così, tanto più oggi. L'impresa è soggetto, ma per non pochi colleghi della sinistra socialista è apparsa soltanto un oggetto. Allora, se la programmazione non si pone il problema del come produrre le risorse da programmare e da impiegare secondo programmi precisi, come si fa ad impostare tutta una problematica sui motivi per i quali la programmazione non ha prodotto gli effetti desiderati nel passato e sulle astratte pretese che invece produca effetti concreti nell'immediato futuro? Ci troveremo a mio avviso in questo caso di fronte ad una impostazione più velleitaria che realistica. Ma questo è il tempo in cui bisogna sfuggire alle tentazioni di essere velleitari, ricercatori della perfezione astratta, senza nello stesso tempo preoccuparsi della realtà che postula terapie specifiche e non generali. Il disegno di legge si fa carico di questo? Ritengo pienamente di no per quanto riguarda il tempo breve; però non c'è dubbio che si fa carico del tempo medio e del tempo lungo. Vorrei dire al senatore Ariosto che nessuno può negare che il testo nuovo del Senato conservi le caratteristiche e le condizioni di una maggiore concretezza in fatto di programmazione; esso indica infatti strumenti più snelli a mezzo dei quali dovrebbe, più di ieri, essere realizzata una politica programmata nell'immediato futuro. E non già che gli emendamenti apportati abbiano tolto nulla alla preoccupazione che m'è sembrato che lei avesse così prepotente per conto del suo partito. Il fatto che sia stato eliminato un momento preliminare istruttorio o promozionale di programmazione nell'ambito del CIPE; il fatto che al CIPE sia riservato il compito non tanto di far programmi e correlative determinazioni, ma di fissare gli indirizzi, le direttive generali perchè

poi il CIPI, che ha gli stessi poteri del CIPE, possa affrettare i tempi nel quadro delle direttive senza aspettare necessariamente i tempi lunghi della formazione dei programmi, delle correlazioni e delle determinazioni; il fatto che il CIPI, che non è un organo subordinato, conservi i poteri della programmazione reale mi pare che dimostrino che le preoccupazioni sue non dovrebbero avere fondamento. Anzi abbiamo risparmiato così molto tempo anche per le partecipazioni statali. Perchè non dovevamo farlo? Qual è la posizione delle partecipazioni statali? È una situazione che tutti riconosciamo come grave. Ed è grave perchè? Perchè l'autorità politica, l'autorità sindacale e l'autorità amministrativa degli enti locali di volta in volta hanno caricato le partecipazioni statali di oneri che non avevano e non hanno carattere economico, ma soltanto spunti e ragioni sociali che aggravano i costi. Non ci si può poi meravigliare del fatto che quei costi sociali che gravano nei vari bilanci e nei conti economici delle partecipazioni statali debbano essere condannati, criticati, quando siamo stati noi a prendere e imporre questa politica; noi a pretendere, per esempio, l'immobilità della manodopera per ragioni sociali giustamente considerate; noi a pretendere di spendere 285 miliardi di infrastrutture non necessarie per inserire a Gioia Tauro un centro di produzione siderurgica che una politica di mercato non avrebbe mai consigliato e che solo lo Stato si è dato carico di realizzare per ragioni politico-sociali; noi a volere che, nonostante ci sia alla Montefibre un carico occupazionale superiore alla capacità o al potenziale produttivo, si lasciasse lo stesso tale carico alle miniere di mercurio o nelle miniere del Sulcis. Abbiamo fatto male?

Facciamo male? No, non facciamo male perchè non è mica detto che il diritto del capitale investito debba prevalere sempre, esclusivisticamente sempre, rispetto al diritto del reddito di lavoro. Non possiamo certo accettare che dall'oggi al domani 20.000 persone, capi di famiglia, se ne vadano fuori dalle fabbriche perchè le fabbriche si chiudono in quanto non più eco-

nomiche. Una democrazia che non si fa carico del lavoro degli operai che democrazia è? Una democrazia della libertà ma priva di giustizia del lavoro e dell'occupazione.

Tutto questo ha i suoi costi, non c'è dubbio, che non sempre si conciliano con le esigenze economicistiche. Da qui la situazione delle partecipazioni statali, ma da qui allora, senza scandalo e senza sorprese, l'obbligo nostro di intervenire per i tempi brevi. I tempi brevi che significano? Che le partecipazioni statali, il cui indebitamento a breve è notevole, le cui necessità di investimenti riparatori sono assolutamente certe, dovrebbero aspettare il CIPE che faccia i programmi, il CIPI che faccia gli accertamenti, quindi consulti le regioni, quindi consulti i sindacati, quindi la Commissione interparlamentare, infine faccia i piani di settore, i piani pluriennali, dopo di che emani le direttive e soltanto dopo, finalmente, le partecipazioni statali sarebbero abilitate ad elaborare i propri programmi? Campa cavallo che l'erba cresce, ma dentro quell'erba morirebbe tutto, il sistema delle partecipazioni statali.

Quindi nulla di strano che noi abbiamo voluto raccorciare i tempi, snellire le procedure, svincolare le partecipazioni statali da questi tempi lunghi, da questi vincoli paralizzanti. Non ne abbiamo fatto però dei soggetti imprenditoriali svincolati dal controllo politico: piuttosto ciò che andranno a fare le partecipazioni statali, i programmi che andranno ad elaborare saranno esaminati dalla Commissione interparlamentare, i fondi di dotazione saranno distribuiti ai singoli enti per mezzo di legge e nell'ambito della prospettiva, del quadro di distribuzione dei fondi sarebbero considerati i singoli progetti di investimento.

Allora perchè lamentarsi del fatto che in Senato abbiamo modificato il testo della Camera? Ritengo che non ce ne sia ragione. Penso pertanto che se il senatore Ariosto volesse ulteriormente meditare su questi reali aspetti del testo licenziato dalle Commissioni riunite molto probabilmente alcune sue malinconie scomparirebbero.

Il disegno di legge si muove lungo una filosofia che è stata esaminata e direi anche difesa dal senatore Colajanni: la filosofia del controllo politico non esercitato soltanto dall'esecutivo.

All'autorità politica parlamentare è conferito il diritto-dovere di gestire il controllo del credito, ma anche quello delle delineazioni dei settori produttivi da proteggere: e tutto questo non è cosa da poco. Viene così superato il liberismo economico delle aziende. Al posto dello spontaneismo delle aziende si ha oggi l'indicazione vincolante dei ben precisi settori merceologici imposti dalla autorità politica.

Avremo allora due controlli: uno, quello del credito, che ancora non ha una sua precisa normativa di legge, ma solo una inclinazione prospettica che ha illustrato il senatore Colajanni; l'altro che ha invece una definizione operativa e che attiene ai settori di investimento scelti dal politico e non dal mercato.

Tutto questo non è — dicevo poc'anzi — di poco conto. Allora chiedo ai colleghi della sinistra (al collega Colombo e al collega Romanò in particolare): perchè, sotto questo profilo, esprimete un giudizio sprezzante nei confronti del disegno di legge nel suo complesso ed anche nei confronti delle modifiche apportate?

In verità, siccome non vorrei dare per scontata una spiegazione che forse da sola non avrebbe fondamento, è probabile che il senatore Colombo intendesse riferirsi più al quadro politico che non ai meccanismi, alle scelte strutturali compiute con questo disegno di legge. Ma io non potrò certo dare giudizi sul quadro politico: non ho in questo momento nè l'incarico, nè la veste.

C O L O M B O R E N A T O. Pare che possano darlo solo i deputati, non i senatori.

C A R O L L O, *relatore*. Questo non deve dirlo a me, senatore Colombo, perchè io sono molto meno remissivo di quanto non abbia mostrato lei nei confronti delle decisioni dei deputati.

Detto tutto questo, vorrei rivolgere una domanda proprio al senatore Colajanni, con il quale ho su questo disegno di legge non poche valutazioni comuni, anzi concordanti o almeno coincidenti. Noi dovremmo rispettare l'autonomia produttiva dell'impresa; dovremmo preoccuparci quindi della necessità di garantire l'aumento delle risorse reali del paese. Sappiamo che queste due condizioni fondamentali, senza le quali non esistono imprese sane e non esiste sistema valido, possono essere soddisfatte non solo dal lato dell'erogazione esterna di crediti più o meno agevolati, ma anche dal lato della produttività.

La produttività non nasce per decreti, non nasce in forza di disegni di legge: nasce dalla convinzione, dalla cultura socio-politico-economica, dall'adesione delle categorie sociali (in particolare del fattore lavoro) al processo di crescita delle risorse reali del paese nelle singole aziende. E il fattore lavoro è uno degli elementi fondamentali perchè si pervenga a situazioni ottimali.

Ecco allora la domanda: fermo restando il limite di questo disegno di legge, l'orientamento della politica di convergenza programmatica e operativa nel nostro paese, quale garanzia a sua volta può dare, per la parte che può esercitare e per l'influenza che può fornire, il suo partito, perchè vadano a maturare quelle condizioni socio-politico-sindacali in forza delle quali non avvenga che in Italia si lavori 1.500 ore, mentre in Europa si lavora 1.750 ore? Evidentemente la produttività che nasce anche da questa fondamentale condizione (so che ce ne sono altre egualmente decisive) va rispettata e deve essere garantita come necessità vuole. Il PCI è disposto a contribuire a garantirla? Altrimenti, senatore Colajanni, a nulla varrebbe proporsi di controllare risorse non moltiplicate se a moltiplicarle non aiutassero le masse operaie. Ogni forza politica ha l'obbligo di svolgere al riguardo un compito decisivo perchè non avvenga che ciò che appaia necessario e operativamente valido ad una forza politica, come quella, per esempio, del mio partito, sia in pratica intensamente contraddetto da altre forze po-

litiche, come quella comunista, che notoriamente ha influenza sul mondo operaio. Le convergenze politiche, a mio giudizio, debbono avere una completezza nelle responsabilità, nei diritti e nei doveri, tanto più quando si tratta di diritti e doveri di fronte al paese, in un momento in cui o si salva l'economia italiana e ad essa si dà ordine e prospettiva di crescita redditiva, oppure la democrazia declinerà giorno per giorno.

Desidero fare un'ultima considerazione sul meridionalismo. No, senatore Colombo, non vado a richiamarmi a Salvemini o a Fortunato per accreditare oggi, dopo un secolo dalla loro nascita, la validità di forze e di culture politiche che si richiamino alla matrice di Salvemini o di Fortunato. Non amo infatti certi spunti storico-poetici, ma vorrei limitarmi ai fatti concreti. Per un verso questa mattina il senatore Colombo ha asserito che la legge della Camera era più accentratamente meridionalistica di quella che invece risulterebbe adesso dalla modifica apportata dal Senato. Non credo intanto che le cose stiano così, ma debbo respingere il fatto che tale meridionalismo possa suscitare giudizi amari nel senatore Colombo a proposito di norme apparentemente più valide, quali sembravano quelle uscite dalla Camera. In verità dalla Camera non sono uscite norme valide per il Mezzogiorno. Lei, senatore Colombo, può allora rimanere soddisfatto perchè dalla Camera non è uscito un attentato allo sviluppo ulteriore dell'industria del Nord del nostro paese. È uscito un equivoco, non una prospettiva certa, chiara. Però ero io, meridionalista, che dovevo preoccuparmi dell'equivoco della Camera! In verità, quando la Camera va ad elaborare e ad approvare una norma secondo la quale gli impianti sostitutivi atti per loro natura ad aumentare la base produttiva di un paese e di una regione possono essere fatti solo in quanto esista uno stabilimento che si chiuda nel Nord, e solo nel momento in cui si chiuda si mette in moto il meccanismo della sostituzione con il suo trasferimento nel Mezzogiorno, com'è concepibile credere che questa sia una impostazione valida e realistica, e com'è possibile collocare il meridionali-

simo nella speranza che si chiudano gli stabilimenti al Nord perchè siano trasferiti nel Sud? Giustamente il senatore Colajanni diceva questa mattina che questo oltre tutto sembrerebbe un meridionalismo da accattoni. E noi non intendiamo, da siciliani, da lucani, da meridionali in genere, accettare una filosofia del genere. Certo, andava molto meglio il nostro testo perchè almeno legava il concetto di sviluppo del Meridione all'ampliamento programmabile della base produttiva ed industriale del nostro paese; non legava cioè un nuovo impianto nel Sud alla obsolescenza e alla sciagura economico-occupazionale del Nord del nostro paese!

Non intendiamo e non vogliamo essere gli sciacalli delle circostanze e tanto meno gli sciacalli della prossima storia economica del nostro paese. Un meridionalismo di questo tipo avrebbe portato all'immobilismo delle strutture economiche sia nel Nord come nel Sud. E, in una certa misura, questo potrà accadere nonostante le modifiche da noi apportate e da lei proposte, senatore Colombo. È evidente che, se nel Mezzogiorno si crea qualche cosa di nuovo mentre si andrebbe a chiudere qualche cosa di vecchio nel nostro paese e se quanto si tolga di là, tanto si crei di qua dalla linea gotica, la somma resta immutata. E possiamo noi concepire e istituzionalizzare per legge l'immobilismo economico? Ecco perchè questa parte della legge, nonostante l'attenzione e la rettifica fatta in Commissione, mi trova sempre contrario, se non sul piano politico, almeno su quello concettuale e culturale.

Torniamo allora al punto fondamentale; se il vero problema è quello della formazione delle risorse e in particolare è quello che per formare le risorse non se ne debbono impiegare di più, ci chiediamo: questo disegno di legge al riguardo è efficace? Risolve siffatti problemi?

Ai fini dell'impiego del credito agevolato il provvedimento può essere giudicato valido: valido quindi per il tempo lungo perchè nel tempo breve non avrà capacità intrinseca operativa. Per il resto, il disegno di legge è opaco, sterile. Ma non aveva l'obbligo di farsene carico perchè le altre con-

dizioni che garantiscono direttamente o indirettamente il moltiplicarsi delle risorse in termini di redditività, di convenienza e di profittabilità dipendono da una somma di altri fattori, di altre responsabilità fra di loro armoniche e convergenti.

E allora a che giova il problema delle ristrutturazioni finanziarie di cui si è pure parlato in questo dibattito e anche in Commissione se a monte non si risolvono i problemi di fondo, a che giova ritenere che una ristrutturazione finanziaria di per sé possa, unitamente al credito agevolato, risolvere il problema della profittabilità delle imprese? Certo — chi lo può negare? Nessuno qua dentro e fuori di qua dentro l'ha negato — l'onere dell'indebitamento a breve, a medio e a lungo termine è notevole fino al punto da fare sfasare i bilanci e i conti economici. Ma non è l'unica causa; anzi molto spesso ne è l'effetto.

Non c'è dubbio che se un'azienda tecnologicamente valida dal punto di vista dei consumi interni e internazionali produce delle risorse, quindi dei profitti, quindi una accumulazione proporzionatamente sufficiente, è difficile che si vada a ricorrere all'indebitamento a breve. E allora rimane sempre a monte la causa madre che garantisca la validità, la operatività, la profittabilità di una impresa. Solamente quando quella finanziaria appaia causa esclusiva o preminente del dissesto strutturale dell'impresa, allora sì che bisogna tenerne conto. E il collega Giacometti questa mattina, parlando della necessità delle ristrutturazioni finanziarie, si riferiva evidentemente a queste circostanze. Cioè non credo che intendesse proporre di buttare i soldi a mare, ma piuttosto di creare, per le vie della ristrutturazione finanziaria, le condizioni ottimali per una rianimazione della struttura economico-produttiva della impresa.

Questi sono i limiti e le prospettive più o meno valide del disegno di legge. E dal momento che è qui, sia pure per una parte apparentemente marginale, però notevolmente fondamentale del disegno di legge il Ministro della ricerca scientifica e dei beni culturali...

P E D I N I , *ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Aspetto da mesi.

C A R O L L O . *relatore di maggioranza.* ...debbo dire che sotto questo aspetto il disegno di legge è valido...

P E D I N I , *ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* ... ed urgente.

C A R O L L O , *relatore di maggioranza.* Vorrei raccomandare al Ministro questo (forse è superflua la mia raccomandazione): che le ricerche applicate che pur dipendono dal suo Dicastero non seguano le vie delle convulsioni più o meno favoritistiche che hanno dovuto subire per lusinghe o per minacce, per contrattazioni o per speculazioni, per malizie o per altro negli anni passati quando si spendevano soldi destinati alla ricerca applicata anche per fare le bandierine di omaggio alla missione cinese venuta in Italia.

È evidente che la ricerca applicata è fondamentale. È stato anche detto qua dentro che non poche industrie si trovano obsolete per mancanza di rinnovamento tecnologico; che non va affrontato, come per le leggi numero 623 e numero 1470, in modo episodico e fatalistico il rinnovo dei macchinari per la produzione della stessa merce, ma va affrontato sotto un altro aspetto: quello del rinnovo tecnologico che consenta il rinnovo di merci, di semilavorati, di macchinari perfezionati per le regioni del terzo mondo. Occorrono i prodotti di alta tecnologia che incorporano un alto valore aggiunto: essi sono chiesti dai paesi del terzo mondo e dai paesi in via di sviluppo e intanto hanno un grosso mercato in Europa. Da qui nasce la potenza commerciale della Germania, che presenta prodotti di alta tecnologia e rigore nella conduzione commerciale, nel mantenimento dei mercati, nell'assistenza varia. Certo è che lo sviluppo tecnologico, vuoi per i migliori impianti, ma vuoi anche per il rinnovo merceologico, è anche alla base del nostro sviluppo economico.

Queste considerazioni un po' amare e un po' ottimistiche mi portano evidentemente ad esprimere un giudizio moderatamente positivo per quanto riguarda il disegno di legge; ma la moderazione nasce dal fatto che nel disegno di legge non pochi equivoci sono sempre presenti visto che questa Camera non è riuscita o non si è proposta di riuscire ad eliminare tutti gli equivoci di strategia e di tecnica, di ingegneria e di orientamenti politici che rimangono a covare effetti negativi dentro le norme del disegno di legge. Ma sarebbe un grosso errore politico se dopo tanto tempo il disegno di legge non dovesse essere approvato o dovesse seguire un destino di ping-pong tra il Senato e la Camera: il ping-pong in queste circostanze sarebbe estremamente lesivo non solo del prestigio delle Camere, ma anche dell'interesse reale del paese. (*Applausi dal centro.*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

C A R T A , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, non è facile — me me rendo perfettamente conto — fare una sintesi della discussione che si è svolta in quest'Aula, ampia ed efficace, così come efficace è stato il contributo che ciascun parlamentare di diversa parte politica ha dato per l'approfondimento dei problemi sollevati da questo disegno di legge. Non è facile perchè questo strano provvedimento, sorto come misura per far fronte ad una crisi congiunturale, ha via via preso corpo e si è fatto carico di problemi e contraddizioni dell'economia generale del paese, si è caricato di significazioni e di interpretazioni che rendono oggi problematico il discutere.

Un provvedimento singolo, sorto nel dicembre del 1975 — anche se vicende politiche successive dovevano attribuirgli una importanza rilevante — nel corso di queste vicende si è ammicchito oltre misura. Sono grato non solo al relatore per il modo attento e appassionato con il quale ha illustrato il provvedimento, ma anche ai parlamentari delle diverse parti politiche per l'apporto significativo, fatto di riflessione,

di esperienza, molto spesso severamente critico, ma sempre ispirato al proposito di migliorare un disegno di legge nato, nel governo Moro-La Malfa, molto più scarno e sobrio.

Ebbene, qui trovo la prima contraddizione: proprio coloro che criticano la macchinosità del provvedimento sono quelli che hanno partecipato nelle diverse sedi, in prima, in seconda, in terza lettura, ad arricchirlo con i loro contributi; il provvedimento era scarno; scarno pervenne alla Camera dal Senato e la Camera si fece carico allora, per un'inquietante problematica di natura meridionalistica, di trovare formulazioni, vincoli e limiti che probabilmente non hanno conseguito il fine che si proponevano, ma hanno avuto un'efficacia, direi quasi, psicologica. Il Governo era appagato del testo che pervenne dal Senato, lo sostenne davanti alla Commissione e in Aula ma, di fronte a questa esigenza di partecipazione che si articola e che si incarna negli interventi delle opinioni e dei giudizi diversi, ha accettato quelle modificazioni che sono intervenute e che oggi vengono severamente qui censurate.

Vi è lo sforzo (per individuare gli aspetti positivi di questa legge) di programmare per settore. A me è sembrato strano che nessuno abbia sottolineato l'aspetto positivo di questa programmazione quando proprio la realtà in cui viviamo ci sospinge verso questo obiettivo. Mentre ascoltavo il relatore, sono stato chiamato da un assessore di una regione del Nord che mi diceva: « Domani mettono in liquidazione un'azienda della Montedison; dovete intervenire! ». Interventi di questa natura, sospinti da queste richieste, ne abbiamo fatti decine, centinaia, migliaia e poi veniamo censurati per una sorta di politica di salvataggio, che avremmo fatto in questi anni, con leggi votate dal Parlamento, con leggi attuate a seguito di accordi sindacali, con leggi attuate sotto la spinta di un diritto al lavoro che vale ben più dell'istituto del fallimento, previsto dal codice civile. Quando abbiamo individuato uno strumento che colleghi questa difesa dell'apparato produttivo, questo voler preservare il nostro apparato industriale dalle

conseguenze di una crisi che non è solo italiana ad una, non dico filosofia, perchè mi pare esagerato, ma ad un tentativo, ad uno sforzo di programmare il settore industriale, ci siamo mossi sull'esperienza fatta in diversi paesi dell'Europa e particolarmente della Comunità europea. Infatti tutti hanno compiuto uno sforzo per salvare il proprio apparato industriale e noi volevamo collegare questo sforzo ad un disegno organico che preparasse il futuro del nostro processo di sviluppo industriale, perchè non si programma settore per settore per le aziende in crisi, ma si programma anche per i settori che promettono uno sviluppo.

Orbene, proprio di questi giorni è la polemica acuta nel settore siderurgico: Gioia Tauro sì, Bagnoli no. E cosa chiedono i nostri concittadini, cosa chiede la realtà stessa in cui viviamo? Che si programmi il settore della siderurgia e che si produca secondo le reali esigenze del mercato. Nella programmazione, però, dobbiamo collocare il settore agro-alimentare in cui siamo dipendenti dall'importazione e in cui abbiamo elevati conti passivi con l'estero. Ma alla programmazione dobbiamo rivolgerci per quanto riguarda il settore energetico e anche quel settore negletto che è quello minerario, di cui si parla con molta sufficienza, quasi che certe esperienze sbagliate di taluno vadano a ricadere su un settore di cui un paese che viva nella Comunità economica europea, che abbia l'ambizione di avere una propria politica industriale, possa fare a meno. Certo, se proprio lo vogliamo ricordare, le miniere di mercurio sono già chiuse e si propone un'attività alternativa e sostitutiva in quella regione; si stanno elaborando progetti per sostituire quell'iniziativa economica. Se vogliamo però avere un'industria metallurgica, dobbiamo condurre una programmazione del settore minerario per le risorse di cui disponiamo ed una politica di approvvigionamento con i paesi terzi per i minerali di cui non disponiamo. Non si può parlare di uno sviluppo del settore metallurgico, se non si affronta, programmando, settore per settore, il problema delle risorse minerarie e delle materie prime.

Stamane il senatore Colajanni parlava in termini che mi sono sembrati diversi da quelli usati a proposito dell'operazione SIR-Montedison, tempo fa, da esponenti della sua parte politica. Anche noi di fronte ad operazioni di questo genere siamo guardinghi, ma se veramente rappresentano lo sforzo di razionalizzare un settore che è in crisi per sovrapproduzione o per mancata diversificazione della produzione, se questo rappresenta un primo passo e non un cartello per imporre prezzi che poi ricadono sugli altri e sui produttori delle fibre, ad uno sforzo per programmare un settore come quello della chimica da cui dipende il settore delle fibre dobbiamo guardare con attenzione. Dunque, programmazione del settore chimico. E che senso hanno allora le crisi che vediamo esplodere ed i conflitti che vediamo rendere inquieto soprattutto il Mezzogiorno? E oggi noi sentiamo: Gioia Tauro - Bagnoli, Acenra - Chimica del Tirso - Ottana. E non sono proprio queste vicende addebitabili ad un difetto di programmazione?

E allora a questo disegno di legge, che si è esaminato con molta profondità e con molta conoscenza dei problemi, non si deve riconoscere il valore di aver segnato l'avvio di una programmazione per settori, attraverso la quale, se si fosse meglio riflettuto in quel dicembre del 1975, poteva trovarsi anche in parte la soluzione dei problemi del Mezzogiorno? Infatti alcuni settori potevano proficuamente essere sviluppati proprio nelle regioni meridionali, se si fosse opportunamente coordinato l'intervento nel settore dell'agricoltura previsto dalla legge n. 183 con un programma del settore agro-alimentare e se si fosse tenuto presente che le grosse raffinerie del petrolio sorgono nelle aree meridionali e che lì era necessario sviluppare il settore della chimica secondaria, il settore delle fibre fino ad arrivare al settore tessile e dell'abbigliamento.

In questa prospettiva va giudicato, va valutato il provvedimento che è all'esame del Senato: allargare la base produttiva, si è detto qui, senza pregiudicare e compromettere le iniziative che sono presenti in altra area del paese. Lo abbiamo detto e ribadito

anche alla Camera: noi riteniamo che una ripresa del sistema economico-industriale delle aree del Centro-Nord significa un aumento di risorse del quale non può non beneficiare il Mezzogiorno. Non pensiamo che il Mezzogiorno possa avvantaggiarsi di una disoccupazione diffusa nel Centro-Nord e riteniamo che un modo lungimirante di guardare ai problemi del paese sia quello di vedere proprio il problema del Mezzogiorno inserito nel contesto del discorso politico ed economico del paese, non a sè stante, non contro gli altri, ma come punto centrale della programmazione.

La programmazione non serve ai forti, la programmazione rafforza i deboli. Ed è per questo che abbiamo insistito dicendo che attraverso la ristrutturazione e la riconversione industriale miravamo a salvare un patrimonio di esperienza, un patrimonio di lavoro, un patrimonio di risparmio, non l'interesse delle aree direttamente investite, ma l'interesse generale del paese; avendo cioè di mira uno strumento strategico, avendo di mira un provvedimento come questo che può essere considerato lacunoso, che può essere considerato in certi aspetti macchinoso, ma che — dalle critiche che ho potuto sentire in questo e nell'altro ramo del Parlamento — non ha serie alternative.

Che questa programmazione per settore abbia come guida un organismo collegiale ristretto, qual è il CIPI, non solleva in me la problematica di natura squisitamente giuridica che ha sollevato nel senatore Nencioni. Non mi preoccupo di approfondirne la natura giuridica: personalmente ritengo che sia uno strumento che proprio in ragione della limitatezza dei suoi componenti — cinque ministri se non vado errato — può agilmente e speditamente operare nel senso richiesto. Il CIPI si può riunire una volta al mese, una volta ogni quindici giorni. Quindi non è tanto la natura giuridica dell'organismo che è in discussione, quanto la sua reale funzionalità rispetto a questo tipo di programmazione che richiede interventi organici ma spediti.

Quando si è parlato — e a lungo — degli interventi di « salvataggio » si è detto che essi avvenivano empiricamente; ed è vero:

avvenivano sotto la spinta delle circostanze, che erano sempre di emergenza e imponevano interventi per salvare, con l'azienda, la sua potenzialità produttiva e la sua capacità di dare lavoro. Noi riteniamo che all'empirismo si debba sostituire adesso una forma razionale ed organica qual è quella affidata al coordinamento della politica industriale di competenza del CIPI.

Mi pare che bene abbiamo fatto, a questo proposito, le Commissioni riunite ad apportare al disegno di legge che ci veniva dalla Camera quelle modifiche ritenute indispensabili, senza accrescere motivi e ragioni di conflitto. Ciascuno porta dentro di sé dei convincimenti in ordine ad una formulazione più o meno perfetta, ma il fatto di avere evitato l'accentuarsi di contrasti tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento non mi pare che sia motivo disdicevole: mi pare che rientri nella forma logica del buon senso e dell'economia legislativa, per evitare che questo provvedimento, del quale si lamenta il notevole ritardo, subisse altro ritardo per ragioni di contrasto tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento.

Attribuisco quindi proprio a merito dei lavori svolti dalle Commissioni riunite il senso realistico e costruttivo, in virtù del quale esse hanno soffermato la propria attenzione sui punti che andavano emendati senza moltiplicare le ragioni di critica, che avrebbero differito ad altri tempi l'approvazione di un provvedimento che purtroppo arriva già in ritardo rispetto alla situazione.

Non è il caso di fare recriminazioni. Alle spalle di questa legge vi è una crisi di governo, vi è lo scioglimento anticipato delle Camere: quindi sappiamo quali furono — e se reali o strumentali — le ragioni della difficoltà nell'approvazione della legge stessa. Riteniamo che bene abbiamo fatto le Commissioni riunite ad accentuare gli aspetti più significativi della legge.

Ricordo solo che, occupandoci proprio qui al Senato, nell'aprile del 1976, della legge n. 183, compimmo sforzi notevoli (il senatore Colajanni lo ricorda) per approvare, insieme alla legge n. 183 per il Mezzogiorno, la legge sulla riconversione industriale. Quante polemiche non vi sarebbero state,

quale strada in avanti avremmo potuto percorrere, come si sarebbe realizzato nei fatti, attraverso la volontà del Parlamento, quel coordinamento che oggi sollecitiamo!

Furono giornate in cui si chiedeva addirittura di approvare per lo meno uno stralcio. Ricordo che giungemmo in porto solo per la legge n. 183; non riuscimmo ad intendere allora — e ci viene ancora difficile capirle oggi — le ragioni di opposizione a questo provvedimento.

Mi pare che sia importante riconoscere il collegamento tra il problema della ristrutturazione industriale e quello della ristrutturazione finanziaria.

Stamane il senatore Colajanni ha ricordato la vicenda piuttosto emblematica di un comma, che indusse tutti in un imbarazzato ipocrita silenzio, a parte taluni che usarono con estrema spregiudicatezza e strumentalmente quel comma per aggredire il Governo. Oggi il problema è sotto di noi, oggi il problema è aperto: sono 180.000 lavoratori — lo ricordava stamane il senatore Colajanni — ai quali occorre dare, in un modo o in un altro, una risposta. È veramente arbitrario dissociare gli aspetti della ristrutturazione industriale da quelli della ristrutturazione finanziaria. Oggi dobbiamo intervenire con le forme del pronto soccorso per evitare il ricorso al codice civile, alla liquidazione o al fallimento, quando il problema poteva affrontarsi congruamente, privilegiando la sostanza sulle apparenze, avendo il coraggio di porre in atto interventi quali erano suggeriti nel disegno di legge. Quel comma non ha retto l'iter ed è caduto, ma i problemi restano, sono aperti e di questi ci chiedono e ci chiederanno conto non tanto coloro che saranno presidenti di un ente, ma coloro che lavorano nelle diverse aziende di quell'ente in tutto il paese.

Mi pare che sia stato affrontato con molta serietà il problema delle partecipazioni statali. Non aggiungo parole a quelle così efficacemente pronunciate dal senatore Carollo. Il ruolo delle partecipazioni statali noi lo vediamo (suscitando diffidenze talvolta giustificate degli amici del Mezzogiorno) proprio per un'azione organica nelle regioni meno favorite del nostro paese. Quando si è fatta quella suddivisione per quote o per

fette tra riconversione e ristrutturazione, noi l'abbiamo accettata, realisticamente, riconoscendo che erano veramente apparenze rispetto alla realtà. Ci ponevamo l'esempio dell'imprenditore che da Busto Arsizio o da Biella va a riconvertire la propria azienda nella mia città di Nuoro, nei paesi vicini o nell'interno del palermitano, per non dire in un paese della Calabria. Sappiamo però che un'azienda a partecipazione statale deve affrontare anche dei costi che non siano economicamente remunerativi, perchè rispondono ad un'esigenza di politica economica generale. Ma se tali aziende questo compito svolgono, certo debbono essere sostenute; non penso che abbiano problemi di sottrarsi a quelle forme articolate e penetranti di controllo che le Commissioni hanno individuato, e ritengo che bene abbiano fatto, nella misura in cui queste forme di controllo non riducono, nell'interesse di tutti, l'efficacia operativa delle aziende.

Giusta è l'osservazione in ordine alla ricerca applicata. Non aggiungo altro a quanto detto dal relatore. Osservo che non si tratta solo di un intervento di quantitativa rilevanza, ma si tratta realmente di un salto di qualità, di una scelta di campo rispetto alla quale si è qui fatto largo uso di rimproveri ai governi che si sono succeduti. Credo però che gli imprenditori debbano fare un esame di coscienza rispetto ad aziende che ci appaiono tecnologicamente obsolete, per le quali non si è speso per rinnovare quando il profitto poteva consentirlo. Orbene, è giusto che la legge si faccia carico della ricerca applicata, che la avvii con estrema chiarezza, ma con la prudenza che si conviene ad un provvedimento di questa natura. Infatti sentendo i discorsi qui e alla Camera, questa viene intesa come una legge generale capace di risolvere tutti i problemi economici, strutturali, territoriali del nostro paese; essa invece è l'avvio di un tentativo di programmazione nel settore industriale, che trova profonde contraddizioni esistenti, che cerca di comporre indicando una prospettiva per l'avvenire, ma sforzandosi di tenere nel terreno dell'economia di mercato il tessuto industriale esistente.

Ecco perchè, signor Presidente, onorevoli senatori, riteniamo utile il lavoro svolto dal-

le Commissioni riunite e riteniamo di non indulgere in facili ottimismo, quando diciamo che attraverso questo sforzo per programmare per settori giustamente richiamato negli « accordi programmatici », che sono oggetto di discussione nell'altro ramo del Parlamento, pensiamo che possa collegarsi l'esigenza di difesa del nostro apparato produttivo con un disegno strategico di sviluppo industriale del nostro paese. Queste sono le ragioni che ci inducono a difendere il provvedimento con gli emendamenti introdotti, che sono diretti — per quello che abbiamo potuto valutare, mentre altri ne discuteremo di volta in volta — a migliorare, a rendere più efficace il provvedimento. Certo, l'impianto sostanziale della legge resta: programmazione, CIPI, fondo per raccogliere le diverse risorse sparse tra le diverse leggi per il credito agevolato. Tutto si risolve nella gestione di essa; anch'io mi rendo conto delle preoccupazioni affacciate perchè vi sono degli intralci, ma sono persuaso che le finalità emerse nei discorsi dei vari senatori intervenuti possano essere agevolmente raggiunte riflettendo anche che siamo noi a chiedere una sempre maggiore, più intensa, più articolata partecipazione dei comuni, delle regioni, dei sindacati, delle categorie, delle Commissioni, del Parlamento; nella misura in cui chiediamo questa più intensa ed estesa partecipazione, dobbiamo farci carico del tempo che è necessario impiegare per seguire tutte queste procedure. *(Applausi dal centro)*.

P E D I N I, *ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P E D I N I, *ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, chiedo brevissimamente la parola per osservare, dopo il discorso di replica del collega Carta, come Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica, che, come bene è stato

detto dal senatore Carollo, il concludersi di questo disegno di legge costituisce un fatto di notevolissima importanza anche per la politica di ricerca scientifica.

L'articolo 10, che d'altronde non è mai stato messo in discussione nel corso delle diverse letture, e che da tutte le parti politiche sempre fu sostenuto, introduce — e voglio sottolinearlo in quest'Aula — un criterio nuovo che allinea il nostro paese, sia pure con una norma provvisoria, ai sistemi di intervento in materia di ricerca scientifica che vengono adottati dai paesi più avanzati. Con l'articolo 10 non si prevede infatti solamente l'intervento con il credito agevolato ma si prevede, finalmente, l'intervento con contributo di ricerca; si può intervenire così in quei settori più rischiosi nei quali difficilmente la valutazione di impresa può suggerire all'imprenditore di assumere il rischio della ricerca.

Come Ministro responsabile per il coordinamento della ricerca scientifica auspico che le Camere vogliano dare un carattere di permanenza a questo intervento, ben dotato anche dal punto di vista finanziario. E desidero assicurare il senatore Carollo che, per ciò che riguarda le nostre competenze, sarà fatto tutto quanto possibile perchè la pratica amministrativa di utilizzazione dei fondi di ricerca possa essere la più produttiva possibile.

Già oggi, d'altronde, gli interventi di ricerca non avvengono casualmente; si definiscono ormai per prassi consolidata secondo direttive che ogni anno il CIPE detta su proposta del Ministro della ricerca scientifica. Questo meccanismo verrà sempre più perfezionato, ed è ora sostenuto anche dalle procedure dei programmi finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche che ci consentono di dare alla ricerca scientifica un carattere più conforme alle esigenze concrete del paese.

Ringrazio dunque il senatore Carollo di aver sottolineato l'importanza di questo intervento per la ricerca: d'altronde sono anche io convinto che non si possa oggi parlare di riconversione industriale, nella situazione del nostro paese, se non si fa largo posto alla forza traente della ricerca scientifica. L'andamento del mercato internazionale,

l'ingresso dei paesi emergenti in settori di investimento industriale che erano per noi tradizionali, la necessità per il nostro paese di intervenire invece con investimenti più precisi nelle tecnologie più avanzate, sono fatti tutti che implicano che non si possa fare riconversione se non con un alto impegno di ricerca.

Ecco quindi perchè questo disegno di legge è da considerarsi anche un importante disegno di legge per la ricerca scientifica. E desidero assicurare il senatore Carollo che sono a disposizione del Senato, quando il Senato lo desiderasse, per aggiungere alla relazione che annualmente devo presentare i dati più indicativi sull'andamento della ricerca scientifica applicata in Italia in questi anni. Essi potranno essere significativi per dire come ci si stia spostando sempre di più verso le tecnologie più avanzate, ma anche come sia urgente — e io mi iscrivo tra coloro che auspicano l'approvazione più urgente possibile di questo provvedimento — intervenire attraverso il contributo proprio nei settori più rischiosi di investimento dai quali passa il futuro del paese.

Con questi sentimenti, oltre che ringraziare l'egregio Sottosegretario per quanto ha detto, voglio ringraziare il Senato per quanto opera, con questo disegno di legge, in materia di ricerca scientifica. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Invito ora il relatore ed il rappresentante del Governo a esprimere il parere sull'ordine del giorno del senatore Giust.

* **C A R O L L O**, *relatore di maggioranza.* Signor Presidente, sono favorevole all'ordine del giorno del senatore Giust e, raccomandando al Governo di volerlo accettare quanto meno come raccomandazione, chiedo al collega di rimettersi al parere del Governo.

C A R T A, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Facendo osservare al collega Giust che il problema dell'unità del settore meccano-tessile e di quello minerario-metallurgico è oggetto di quella serie di provvedimenti relativi al

« dopo FGAM » il Governo accetta come raccomandazione il suo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Giust, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

G I U S T . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del senatore Noè, l'ordine del giorno n. 2 s'intende decaduto.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), il senatore Innocenti ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico » (728).

Annuncio di nomina dei membri della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge recante interventi per la ricostruzione delle zone del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto colpite dagli eventi sismici del 1976

P R E S I D E N T E . I senatori Bacicchi, Basadonna, Beorchia, Conterno degli Abbati Anna Maria, Crollanza, de' Cocci, Degola, Federici, Gherbez Gabriella, Giacalone, Giust, Gui, Lepre, Marangoni, Mazzoli, Melis, Modica, Pegoraro, Pitrone, Ripamonti, Riva, Rizzo, Segnana, Talamona, Tanga, Tonutti, Toros e Vanzan sono stati chiamati a far parte della Commissione speciale, istituita ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento, per l'esame del disegno di legge recante interventi per la ricostruzione delle zone del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto colpite dagli eventi sismici del 1976 (827).

Come già annunciato nella seduta di stamattina, ricordo che la suddetta Commissio-

ne è convocata per giovedì 14 luglio, alle ore 10, nell'aula della 9ª Commissione permanente, per procedere alla propria costituzione.

Annuncio di trasmissione del bilancio del Centro di azione latina

P R E S I D E N T E . Il Ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1974, n. 705, il bilancio consuntivo del Centro di azione latina, corredato dalla relazione illustrativa sull'attività svolta dall'ente durante il 1976.

Tale documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annuncio della nomina dei presidenti dell'Istituto italiano di medicina sociale e dell'Opera nazionale per i pensionati di Italia

P R E S I D E N T E . Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, che sono stati nominati:

con decreto del Presidente della Repubblica, il Presidente dell'Istituto italiano di medicina sociale;

con decreto ministeriale, il Presidente dell'Opera nazionale per i pensionati d'Italia

Tali comunicazioni, comprendenti le note biografiche dei nominati, sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annuncio di trasmissione di risoluzioni approvate dal Parlamento europeo

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni, approvate da quell'Assemblea, concernenti:

la libera circolazione delle merci;

i diritti di voto nelle elezioni a suffragio diretto.

Tali risoluzioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

BALBO, segretario:

MAZZOLI, MARCHETTI, ROSI, TREU, SALERNO, DEL NERO, TARABINI, DERIU, DELLA PORTA, RAMPA, PALA, VITALE Antonio, **BENAGLIA, SEGNANA, BOMBARDIERI, BORGHI, CACCHIOLI, COLLESELLI, DEL PONTE, PACINI, ASSIRELLI, GUSO, SANTI, TONUTTI, ROSSI** Gian Pietro Emilio, **DE ZAN, BEORCHIA, CERAMI, PECORARO, NOÈ, BALDI, GIUST, AMADEO, SANTONASTASO, BOGGIO, BAUSI, AGRIMI.** — Il Senato,

premesse:

che lo schema di decreto del Presidente della Repubblica predisposto dalla Commissione interparlamentare per gli affari regionali, agli articoli 70 (soppressione della Azienda di Stato per le foreste demaniali) e 85 (regionalizzazione dei tre Parchi nazionali e di tutte le Riserve naturali nazionali) reca soluzioni in netto contrasto con le norme costituzionali in materia di Parchi nazionali e di protezione della natura;

che la stessa Corte costituzionale, infatti, con sentenze 142/72 e 175/76 ha solennemente affermato che la materia dei Parchi nazionali non rientra in quelle di cui all'articolo 117 della Costituzione e che « lo svolgimento di una politica ecologica non può riuscire proficuo se non sulla base di una organica programmazione valevole per tutto il territorio nazionale »;

che, inoltre, la formulazione dell'articolo 85 è chiaramente illogica e contraddittoria prevedendo disparità di norme giuridiche e di trattamento per identità di situazioni, non trovando giustificazioni il trasferimento delle competenze alla Regione Lombardia, per il Parco nazionale dello Stelvio, ed il mantenimento dello *status quo* per il Parco nazionale d'Abruzzo;

che la soppressione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, che gestisce i Parchi nazionali dello Stelvio, del Circeo e della Calabria e tutte le Riserve naturali nazionali, al di là di ogni considerazione di merito relativa al patrimonio immateriale di esperienze scientifiche, tecniche, amministrative dell'Istituto, costituisce la dispersione di quanto sinora è stato fatto come attività di ricerca e sperimentazione nel settore della protezione ambientale e della genetica forestale a livello nazionale del riassestamento ecologico del territorio;

che la protezione delle aree di più rilevante interesse naturalistico rappresenta oggi un problema di rilevanza internazionale per cui i diversi Paesi sono chiamati, in base a convenzioni ed accordi e programmi internazionali, a sottoporre le aree in parola a precisi provvedimenti e contatti internazionali;

richiamate in proposito le conclusioni della conferenza dell'ONU di Stoccolma del 1972, della conferenza di Helsinki (1973-1975), della convenzione e raccomandazioni dell'UNESCO (Parigi 1972), del programma dell'UNEP e del programma MAB-UNESCO (rete mondiale di riserva della biosfera), del programma per l'istituzione di una rete di riserve biogenetiche del Consiglio d'Europa, della convenzione di Ramsar (1971) per le zone umide di importanza mondiale, eccetera;

sottolineato che per i Parchi nazionali, le riserve naturali e le zone umide di interesse nazionale ed internazionale la politica nazionale non può limitarsi ai vincoli, ma deve assicurare omogeneità di gestione e di collegamento con gli organismi internazionali preposti secondo una precisa condizione posta dall'articolo 5 della convenzione di Parigi dell'UNESCO, ratificata dal nostro Paese, che prevede tra l'altro:

1) di adottare una politica generale volta ad assegnare una funzione di patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva e ad integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale;

2) di sviluppare gli studi e le ricerche scientifiche e tecniche e di perfezionare i

metodi di intervento che permettono ad uno Stato di far fronte ai pericoli che minacciano il suo patrimonio culturale o naturale;

osservato infine che lo schema di decreto del Presidente della Repubblica prevede la attribuzione alle Regioni di beni e competenze dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali che nulla hanno a vedere con la materia dell'agricoltura e delle foreste, come beni artistici e culturali, abbazie, castelli, luoghi di culto, immobili urbani,

impegna il Governo, nella considerazione dei limiti della delega, a che il decreto del Presidente della Repubblica relativo alla legge n. 382 tenga conto delle indicazioni susseposte e sia rispettoso delle esigenze reciproche delle Regioni e dello Stato superandone l'artificiosa contrapposizione.

(1 - 00012)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BALBO, segretario:

FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere con esattezza, per le conseguenti implicazioni, se la « Mobil Oil » di Napoli manterrà e, anzi, svilupperà la produzione di oli lubrificanti in Campania, ovvero trasferirà — come si sente dire — tale lavorazione in provincia di Livorno.

(3 - 00580)

ANDREATTA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è esatto che la SNAM, società del gruppo ENI, sia stata invitata dal Governo sovietico a rinegoziare le condizioni finanziarie del contratto di fornitura di gas naturale attualmente in atto con l'Unione Sovietica, con scadenza nel 1994.

Tale pretesa, infatti, ove accertata, verrebbe avanzata in flagrante violazione delle clau-

sole sottoscritte nel 1971, al momento della firma del contratto stesso, e che già prevedevano un graduale aumento del prezzo del gas stesso, secondo parametri ben precisi ed in un arco di tempo predeterminato, al fine di raggiungere, nel 1982, l'equiparazione al prezzo del petrolio.

Per sapere, inoltre, se è esatto che una revisione di tali clausole in senso peggiorativo per il Governo italiano, non solo non è assolutamente giustificata, ma certamente inciderà pesantemente sul già insopportabile disavanzo della bilancia dei pagamenti

Per sapere, infine, in conseguenza di ciò, quale posizione intende assumere il Governo, quali passi intende compiere anche in sede diplomatica e quali istruzioni intende dare all'Ente di gestione interessato.

(3 - 00581)

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro delle finanze* — Premesso:

che nella notte dell'11 luglio 1977 la brigata della Guardia di finanza di Marina di Pisciotta (Salerno) è stata trasferita ad altra sede senza alcun preavviso e con azione di sorpresa e clandestina;

che la popolazione interessata alla permanenza della Guardia di finanza aveva sempre manifestato il proprio disappunto di fronte alla paventata minaccia di soppressione della brigata a seguito di una improvvisata revisione delle presenze del Corpo in luoghi tradizionali;

che in altra occasione la protesta aveva fatto sospendere il provvedimento;

che non si è tenuto conto dell'importanza di Pisciotta, capoluogo di mandamento perchè sede di Pretura, e del suo recentissimo sviluppo che sta facendo sorgere anche il porto;

che le occasioni di presenza della Guardia di finanza non possono essere disattese, tenuto conto di quanto sia importante la permanenza della brigata,

si chiede di conoscere se il provvedimento adottato sia in dipendenza del vecchio piano di assetto o se esso sia frutto di accertamenti recenti che avrebbero sconsigliato, se praticati, la soppressione della brigata

in quanto la permanenza della pretura e il sorgere del porto sono fatti nuovi e determinanti per la revisione di piani antiquati.

Si chiede anche di conoscere, con urgenza, dato il vivo fermento popolare, se si intende ripristinare la brigata.

(3 - 00582)

GIUDICE, OSSICINI, GALANTE GARRONE, MELIS. — *Al Ministro della sanità.* — Poichè gli esperimenti di manipolazione *in vitro* del materiale genetico hanno raggiunto un grado di fattibilità che li rende accessibili anche a laboratori scientifici di media attrezzatura;

considerato che tali esperimenti rivestono una grande importanza scientifica, e potrebbero presto rivestire anche importanza pratica con importanti risvolti economici, e d'altro canto potrebbero anche rappresentare un grave pericolo per la salute pubblica, specie se non condotti con le dovute cautele,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda al più presto costituire una commissione che, in armonia con quanto già avviene in altri Paesi della CEE, fornisca gli elementi necessari per la rapida emanazione di un provvedimento legislativo che regoli tale importante materia.

(3 - 00583)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FOSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, in riferimento alle vicende « Italcasse », siano state predisposte opportune indagini in merito alla gestione del suddetto Istituto.

Si chiede in particolare di conoscere quale sia l'effettivo e reale centro decisionale all'interno dell'Istituto, se, cioè, possa essere addebitata interamente al direttore generale Giuseppe Arcaini la responsabilità delle operazioni della « Italcasse », e se non debba essere anche analizzata la posizione di altri funzionari e in particolare quella del condirettore generale Tommaso Addario

generalmente indicato come detentore delle leve fondamentali dell'Istituto.

L'interrogante chiede quale ruolo il condirettore generale abbia avuto ed abbia sull'ammissibilità o meno delle richieste di credito. Questo anche in relazione a voci diffuse negli ambienti creditizi, secondo cui un'eventuale revoca del direttore generale dell'« Italcasse » potrebbe rendere automatica la successione dell'attuale condirettore generale, ciò che evidentemente non si potrebbe considerare premessa al rilancio di una gestione dell'Istituto che non dia più adito a polemiche e clamori.

(4 - 01175)

GHERBEZ Gabriella. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che già mesi addietro l'interrogante segnalava a codesti Ministeri l'opportunità di misure per l'apparizione del « Diprum pini » sul Carso triestino;

che ora, dopo la pausa invernale, il vorace parassita è riapparso in forma ancor più massiccia ed ha ripreso la sua opera di distruzione dei pini in larghe fasce boschive lungo il confine,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati intendano predisporre gli opportuni interventi e le misure necessarie per fermare la distruzione delle pinete sul Carso, ciò che si rende estremamente opportuno, onde impedire che il parassita si propaghi ulteriormente nella regione e che attacchi anche i boschi della Jugoslavia confinanti con la zona colpita e che si riduca la già ristretta area boschiva della provincia di Trieste.

(4 - 01176)

de' COCCI, CARBONI, FORMA, VITALE Antonio, BARBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare allo scopo di assicurare all'Istituto nazionale per il commercio estero i mezzi necessari per svolgere i numerosi e delicati compiti che ad esso

vengono affidati in applicazione delle regolamentazioni comunitarie relative ai controlli qualitativi e fitosanitari dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari destinati all'esportazione nonchè ai controlli per i prodotti consegnati all'AIMA e all'industria per la loro trasformazione.

Mentre si è appena iniziata la campagna estiva, che impegna particolarmente l'attività del servizio ispettivo dell'ente, sia per la massa dei prodotti da controllare sia per la loro deperibilità, appare indispensabile che il lavoro delle imprese esportatrici non venga intralciato da difficoltà nell'esecuzione dei controlli qualitativi a causa della insufficienza dei fondi destinati al lavoro straordinario ed alle indennità di missione del personale alla cui carenza è pur necessario, in qualche modo, sopperire per non arrecare pregiudizio all'andamento della esportazione dei prodotti di cui trattasi, con tutte le negative ripercussioni che sono intuibili.

Sono, pertanto, giustificate le continue lagnanze delle varie zone del Paese e delle categorie interessate le quali denunciano seri intralci al loro lavoro per la inapplicabilità delle disposizioni limitative in fatto di orario degli uffici ICE e di rilascio delle certificazioni alle esigenze di un settore di esportazione di prodotti deperibili che deve operare sulla base delle richieste dei compratori, pena la rinuncia ad effettuare le forniture.

Gli interroganti, pertanto, ritengono necessario che gli organici dei servizi ispettivi dell'ICE siano adeguati ai compiti che l'ente deve assolvere, compresi quelli derivanti dall'applicazione delle norme qualitative e dei relativi controlli anche al mercato interno. Nell'attesa di una soluzione globale del problema, essi chiedono che, in via immediata e per le esigenze della campagna in corso, l'Istituto disponga dei fondi necessari per provvedere all'esecuzione ed al pagamento del lavoro straordinario nonchè delle indennità di missione occorrenti per assicurare efficienza al servizio che deve essere in grado di facilitare l'esportazione e non di ostacolarla.

(4-01177)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il restauro della porta medievale delle mura di Spilamberto, in provincia di Modena.

Non soltanto, invero, l'antica costruzione presenta gravi lesioni, ma è anche deturpata da mensole per le linee elettriche e può costituire un pericolo per la pubblica incolumità.

(4-01178)

MARANGONI, FEDERICI, MARGOTTO, PEGORARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia stato informato della grave situazione determinatasi nel Polesine a causa del nubifragio con tromba d'aria, vento e grandine, abbattutosi sui comuni di Rovigo (frazioni di Grignano e Borsea zona industriale), Fratta Polesine, Villamarzana, Frassinelle, Ceregnano, Loreo e sul Delta, nelle ore pomeridiane di venerdì 8 luglio 1977, seminando la distruzione e provocando decine di feriti e contusi, danni gravi alle abitazioni civili, agli impianti industriali e artigianali, ai macchinari e alle attrezzature, agli edifici pubblici e all'agricoltura sia per quanto riguarda le strutture che le colture, per diversi miliardi di lire e se gli risulti che le località maggiormente colpite sono: Fratta Polesine, Grignano e Borsea zona industriale nel comune di Rovigo.

A parere degli interroganti, per rispondere concretamente ai bisogni insorti, si rendono urgenti le seguenti misure di pronto intervento:

a) assistenza per i cittadini che hanno la casa gravemente colpita, per i lavoratori che sono costretti alla disoccupazione e per gli artigiani impediti nelle proprie attività produttive;

b) riparazione immediata delle case di civile abitazione in modo da evitare l'abbandono prolungato da parte delle famiglie;

c) finanziamenti a tasso agevolato e risarcimento dei danni per permettere la riparazione delle strutture, impianti, macchinari e attrezzature industriali, artigianali e agricole, evitando il blocco della loro atti-

vità produttiva e la disoccupazione prolungata per centinaia di lavoratori.

Gli interroganti ritengono altresì necessario che le misure e gli stanziamenti straordinari urgenti siano gestiti dalla Regione Veneto in collaborazione con gli enti locali interessati.

Con questo nuovo disastro, che ha colpito il Polesine già duramente provato da alluvioni, disoccupazione e da una crisi economica grave, si mette in pericolo ogni prospettiva di ripresa produttiva.

Per questo gli interroganti, consapevoli che la natura del danno investe competenze, leggi e Ministeri diversi, chiedono di sapere:

1) quali misure il Governo intenda adottare per permettere la riparazione dei danni subiti, la ripresa produttiva degli impianti industriali e artigianali ed il risarcimento dei danni stessi;

2) come si intenda indennizzare i cittadini che hanno subito gravi lesioni alla casa e alle suppellettili, nonché gli enti e le strutture pubbliche;

3) come si intenda far fronte alle esigenze di pronto intervento, alla forzata disoccupazione ed alla inattività produttiva;

4) come si intenda intervenire per far fronte ai danni causati alle attività agricole e alle sue strutture.

(4-01179)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda d'urgenza adottare per la salvaguardia ed il restauro della Chiesa collegiata di Santa Maria Assunta, sita nel comune di Anguillara Sabazia.

Come è risultato, invero, da accertamenti *in loco* della competente Sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici del Lazio, detto antico edificio è ridotto in uno stato di preoccupante degradazione. Gli elementi architettonici sono in crisi e gli stessi muri laterali ed absidali presentano lesioni, probabilmente dovute a dissesto delle fondazioni.

L'interrogante sottolinea l'evidente necessità di considerare prioritarie le opere per

il restauro della Chiesa e fa presente, altresì, la possibilità che, per le spese di consolidamento delle strutture, possa essere chiesto ed ottenuto l'intervento del Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, affinché provveda a norma della legge 14 marzo 1968, n. 292.

(4-01180)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per superare l'attuale gravissima carenza di personale di custodia che si lamenta a Tivoli per il complesso di Villa d'Este e del relativo parco.

L'interrogante sottolinea che produce disdoro per il nostro Paese la conseguente situazione di grave e diffusa decadenza degli elementi monumentali e del patrimonio arboreo.

L'interrogante si domanda se non sarebbe logico ed utile far pagare colà un biglietto di ingresso, anche nei giorni festivi: il conseguente cospicuo introito potrebbe essere saggiamente utilizzato proprio per le necessarie spese, soprattutto di manutenzione.

(4-01181)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Sono oggetto di pubblicità sulla stampa certificati immobiliari cosiddetti « indicizzati al costo della vita ».

In particolare si sottolinea, per invogliare all'acquisto, la semplicità del loro trasferimento, affermando che al possessore basta, per cederli a terzi, una semplice girata.

L'interrogante chiede di sapere quale sia in proposito la valutazione del Ministero per quanto riguarda l'aspetto fiscale.

(4-01182)

GIUDICE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali motivi giustificano il perdurare della situazione posta in essere dal Ministro con proprio decreto del 5 luglio 1973, con il quale la gestione provvisoria del Consorzio nazionale per la ricerca medica (CNRM), costituito con decreto del Presidente della Repubblica 17 aprile 1972, n. 557 tra l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori

con sede a Milano, l'Istituto neurologico Besta con sede a Milano e l'Istituto nazionale di riposo e cura per anziani (INRCA) con sede in Ancona, è stata affidata ad un Comitato provvisorio e quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare perchè divengano operanti gli organi di ordinaria amministrazione e perchè si avviino le procedure di messa in liquidazione e di scioglimento, attesa la sostanziale inoperatività del Consorzio;

per quali motivi si persiste tuttora nell'anomalo sistema posto in essere con altro decreto del Ministro in data 5 luglio 1973 con il quale il CNRM è stato incaricato della gestione provvisoria dell'INRCA, malgrado l'evidente situazione di incompatibilità;

se si ritiene compatibile e giuridicamente corretto che il direttore amministrativo-segretario generale dell'INRCA dal 1972 continui ad esercitare, contemporaneamente, anche le funzioni di segretario generale del CNRM, incentrando così tutti i poteri direzionali sia del Consorzio che di uno dei maggiori enti consorziati quale è l'INRCA e che ricopra, altresì, incarichi direzionali e presidenziali in altri enti pubblici collegati con il CNRM e le istituzioni che dello stesso fanno parte e se non ritiene anche qui di intervenire con adeguati provvedimenti al fine di ripristinare la legalità;

se è a conoscenza che nell'INRCA il posto di direttore generale del personale sanitario è — *ab initio* — vacante e che le relative funzioni sono di fatto esercitate da chi non ha neppure i requisiti legali per ricoprire il posto stesso, con conseguente radicale invalidità di tutte le determinazioni richiedenti il parere tecnico-sanitario del direttore generale medesimo.

Per conoscere infine quali urgenti misure si intendono adottare per porre fine alla palese situazione di illegittimità.

(4 - 01183)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti in-

terrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3 - 00570 del senatore Signori;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 00579 del senatore Signori;

9ª Commissione permanente (Agricoltura)

n. 3 - 00577 del senatore Fabbri.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 13 luglio 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 13 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 17 e la seconda alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (211-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Disciplina delle locazioni di immobili urbani (465).

2. Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico (728) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari